

Ileana Pagani

*L'oltremare nei Gesta Karoli Magni imperatoris  
di Notkero Balbulo\**

In the *Gesta Karoli magni imperatoris* some stories are dedicated to characters and events related to the Mediterranean space represented by the Byzantine empire, the caliphate of Baghdad, Islamic Africa and the Holy Land. These realities are mainly protagonist of stories of diplomatic missions. They are aimed at the exaltation of Charlemagne and the new reality created by the Carolingian Empire, but also to make evident the dangers inherent in the government of the kingdom.

Gli studi degli ultimi settant'anni sono andati restituendoci un'immagine del Mediterraneo altomedievale come un mondo tutt'altro che chiuso, solcato da percorsi di viaggio e terreno d'un confronto tra potenze, in una dinamica di relazioni complesse, ove le differenze religiose non costituiscono un discrimine invalicabile e ove, a fianco dei musulmani e dei bizantini, si inseriscono anche i Carolingi, potenza continentale, certo, ma per la quale il Mediterraneo appare uno spazio non irrilevante<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> M. McCORMICK, *Pippin III, the Embassy of Caliph al Mansur, and the Mediterranean World*, in *Der Dynastiewechsel von 751: Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, ed. M. BECHER – J. JARNUT, Münster 2004, pp. 220-241; Id., *Origins of the European Economy: Communications and Commerce AD 300–900*, Cambridge 2001, trad. it. *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio 300-900*

\*Invited paper - Ringrazio il personale della Biblioteca di Ateneo, e in particolare Rino Montuori, per l'efficace supporto fornito al reperimento del materiale bibliografico.

Non stupisce perciò che questo scenario compaia nelle fonti carolinege ed anche nelle due più antiche biografie di Carlo Magno, la *Vita Karoli* di Eginardo e i *Gesta Karoli Magni imperatoris* di Notkero Balbulo.

Cronologicamente divise da circa cinquant'anni, congiunte di frequente nella tradizione manoscritta<sup>2</sup>, le due opere sono collegate ma differenti. Tanto è misurata la *Vita Karoli*, limpida nelle classicheggianti scelte stilistiche e di struttura, altrettanto sono esuberanti i *Gesta*, novellistici e, almeno in apparenza, distrattamente divaganti. Al punto che la paternità notkeriana, già proposta nel 1606<sup>3</sup>, è stata lungamente disconosciuta e si è preferito continuare ad attribuire l'opera ad un anonimo *monachus Sangallensis*, perché la si riteneva indegna del prestigio del padre della sequenza<sup>4</sup>.

La ricerca storica dell'ultimo cinquantennio ha fatto giustizia di questa valutazione, recuperando la consapevolezza ideologica con cui Notkero opera, anche se con strategie letterarie che, nella loro raffinata complessità, non hanno cessato di mettere in difficoltà gli interpreti moderni<sup>5</sup>. Questa realtà si conferma anche nella rappresentazione che i

d. C., Milano 2008; P. SÉNAC, *Le monde carolingien et l'islam: contribution à l'étude des relations diplomatiques pendant le haut Moyen Âge, (VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles)*, Paris 2006, pp. 6-10, 18.

<sup>2</sup> H.F. HAEFELE, *Einleitung*, in NOTKERI BALBULI *Gesta Karoli Magni imperatoris*, ed. H.F. HAEFELE, MGH, *SS rer. Germ., N.S.*, XII, Berlin 1959, pp. xxiii-xlii; per la tradizione manoscritta della *Vita Karoli*, si veda da ultimo, e con i riferimenti alla bibliografia precedente, EGINARDO, *Vita Karoli*. «Personalità e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama», a cura di P. CHIESA, Firenze 2014, pp. clxxiii-clxxvii (a questa edizione si farà riferimento nelle successive citazioni della *Vita Karoli*).

<sup>3</sup> M. GOLDAST, *Alamannicarum rerum scriptores aliquot vetusti*, 2, Francofurti, ex Officina Wolffgangi Richter, 1606, p. 195.

<sup>4</sup> HAEFELE, *Einleitung* cit. (nota 2), p. vii e s.

<sup>5</sup> Per indicazioni bibliografiche di base sui *Gesta*, cf. I. PAGANI, *Un altro Carlo Magno. I Gesta Karoli di Notkero di San Gallo*, in EGINARDO, *Vita Karoli* cit. (nota 2), pp. cxxi-cxlii e EAD., «Sapientissimus ac providentissimus imperator»: Carlo Magno nei *Gesta Karoli di Notkero Balbulo*, in *Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, a cura di I. PAGANI – F. SANTI, Firenze 2016, pp. 37-51; cf. inoltre R. MORRISSEY, *Charlemagne & France. A Thousand Years of Mythology*, translated by C. TIHANYI, Notre Dame, Ind., 2003 (ed. originale *L'Empereur à la barbe fleurie: Charlemagne dans la mythologie et l'histoire de France*, Paris 1997), pp. 27-38 e *Charlemagne and Louis the Pious: The Lives by Einhard, Notker, Ermoldus*,

*Gesta* offrono del mondo che sta “al di là del mare”.

Composti tra 885 e 887<sup>6</sup>, su richiesta di Carlo III, il Grosso, i *Gesta* sono costruiti seguendo il modello eginardiano, che, anche se mai nominato, fornisce suggerimenti e informazioni<sup>7</sup>.

Come l'opera di Eginardo i *Gesta* ordinano la narrazione in sezioni che modificano, tuttavia, l'articolazione del modello. Il progetto prevedeva infatti un primo libro *de religiositate et ecclesiastica cura*, un secondo *de bellicis rebus* e forse un terzo dedicato alla *cottidiana conversatio*, la cui trattazione è annunciata in II, 16<sup>8</sup>. L'opera ci è giunta però incompleta, priva della prefazione al primo libro<sup>9</sup>, interrotta bruscamente al capitolo XXII del secondo, mentre manca il terzo, probabilmente perché venne lasciata incompiuta per il mutare delle condizioni politiche, con la deposizione di Carlo il Grosso, nel novembre 887 (cui seguì poco dopo la morte), e l'impossibilità di cambiare destinatario<sup>10</sup>.

Una seconda differenza rispetto ad Eginardo sta nell'andamento narrativo. Entro il quadro tripartito i *Gesta* si sviluppano, infatti, come una successione di storielle autonome, tenute insieme da un filo conduttore tematico più che narrativo; chiaro nel primo libro, esso diventa piuttosto labile nel secondo.

*Thegan, and the Astronomer*, ed. T.F.X. NOBLE, University Park, PA, 2009, pp. 51-59.

<sup>6</sup> Cf. da ultimo S. MACLEAN, *Kingship and Politics in the Late Ninth Century. Charles the Fat and the End of the Carolingian Empire*, Cambridge 2007, pp. 201 ss.

<sup>7</sup> W. BERSCHIN, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter, III Karolingische Biographie 750-920 n. Chr.*, Stuttgart 1991, II, pp. 388-404: 400; cf. anche D. GANZ, *Humour as History in Notker's Gesta Karoli Magni*, in *Monks, Nuns and Friars in Medieval Society*, ed. E.B. KING – J.T. SCHAEFER – W.B. WADLEY, Sewanee, Tenn., 1989 (1992), pp. 171-183: 173.

<sup>8</sup> NOTKERO, *Gesta Karoli*, II, 16: «His ita per excessum commemoratis ad cognominem vestrum illustrem Karolum olorinus iam redeat natatus. Sed si bellicis rebus ab eo gestis aliquid non subtraxerimus, numquam ad cottidianam eius conversationem revolvendam reducimur. Quapropter quę concurrunt in praesenti, quam strictissime potuero, memorabo» (per le citazioni si è fatto riferimento sempre all'edizione di Haefele citata alla nota 2).

<sup>9</sup> Ad essa si fa riferimento nella prefazione al secondo libro: «In praefatione huius opusculis tres tantum auctores me secuturum sponondi»; la *praefatio* cui qui si allude potrebbe tuttavia essere stata non al primo libro, ma all'intera opera; cf. NOBLE, *Charlemagne* cit. (nota 5), p. 52.

<sup>10</sup> MACLEAN, *Kingship and Politics* cit. (nota 6), pp. 227 ss.

Nella *Vita Karoli* la presenza del mondo mediterraneo è limitata, risolta nel cap. XVI, con la menzione dei rapporti diplomatici con Hārūn al-Rashīd e con gli imperatori bizantini, ripresi questi ultimi nel cap. XXVIII a corollario della consacrazione imperiale; nel cap. XVII, con il ricordo dell'azione di tutela delle coste mediterranee colpite dalla pirateria dei *mauri*; ed infine nel cap. XXVII, ove tra le attività di assistenza ai poveri vengono ricordate anche quelle destinate al sostegno dei cristiani nei territori oltremare.

Nei *Gesta* questa presenza è più ampia e diversamente sviluppata. L'oltremare è per Notkero rappresentato da Bisanzio, dalla Palestina, dal mondo islamico orientale, la Persia, cioè il califfato abbasside, e dall'Africa, cioè l'emirato aghlabide.

L'oltremare è prima di tutto il luogo da cui arrivano oggetti di lusso.

Nel capitolo XVI del libro I entra in scena per la prima volta un anonimo vescovo, il più sciocco, ignorante e gozzovigliatore della galleria di vescovi gaglioffi che occupa tutto il libro.

Racconta Notkero, che il prelado era «vanę glorię et inanium rerum valde cupidus». L'imperatore decide perciò di punirlo: chiama un *mercator iudeus* che commerciava *multa preciosa et incognita* portandoli dalla terra promessa e gli ordina di organizzare una truffa ai danni del vescovo<sup>11</sup>. Il mercante prende un *mus domesticus*, lo riempie di *aromata* e lo presenta al vescovo dicendo che aveva portato quell'animale preziosissimo e sconosciuto *de Iudea*. Il vescovo viene preso da un desiderio irrefrenabile di possederlo e offre una cospicua somma. Si apre una contrattazione levantina, alla fine della quale il *mercator* concede il topo al vescovo dietro pagamento di un mucchio di argento, che va subito a consegnare a Carlo raccontandogli tutto. Pochi giorni dopo l'imperatore convoca i vescovi della regione, li rimprovera per la loro

<sup>11</sup> Sui mercanti ebrei, attivi in periodo carolingio anche in rapporto con la corte, e che operano lungo percorsi commerciali che andavano oltre i confini dell'impero, cf. McCORMICK, *Origins* cit. (nota 1), pp. 734, 736, 738-740, 759 e s., 768-772, 782-790; D. ELLMERS, *Juden und Friesen als Hoflieferanten Karls des Grossen*, in *Ex Oriente. Geschichte und Gegenwart christlicher, jüdischer und islamischer Kulturen. Isaak und der weiße Elefant. Bagdad, Jerusalem, Aache. Eine Reise durch drei Kulturen um 800 und heute*, I. *Die Reise des Isaak Bagdad*, hrsg. W. DRESSEN – G. MINKENBERG – A.C. OELLERS, Mainz 2003, pp. 56-65.

brama smodata di *res inanes* e svergogna pubblicamente il vescovo.

A questo desiderio di sfoggiare beni pregiati ed esotici non sfugge nemmeno l'aristocrazia militare. Già sbertucciati da Carlo in I, 34, per la loro passione per i corti mantelli a righe alla moda gallica<sup>12</sup>, i nobili sono vittime di una raffinata burla in II, 17. È questo il più complesso segmento narrativo dei *Gesta*. Si apre con la discesa di Carlo in Italia e l'assedio di Pavia, il brano più famoso dell'opera, tutto costruito su un'efficacissima teicoscopia. Desiderio e il fuoriuscito Ogero dall'alto di una torre scrutano l'orizzonte per avvistare l'esercito nemico. Visualizzato attraverso i loro occhi, e partendo dalle schiere minori, questo si presenta ad ondate successive, intercalate dallo scambio di battute tra Desiderio, che terrorizzato ritiene più volte di identificare Carlo, e Ogero, che lo delude anticipandogli l'apparizione di qualcosa di sempre più terribile, in un crescendo barocco: un mare di ferro invade la pianura e oscura la luce del giorno fino a quando finalmente compare il re, gigantesca statua coperta di ferro più abbagliante del sole su un cavallo color del ferro. A questa vista la città si riempie di grida terrorizzate – ferro, ferro! – e Ogero cade a terra stecchito. Tuttavia Pavia non si arrende e Carlo, per non perdere la giornata, ordina al suo esercito di costruire un oratorio per poter almeno pregare mentre aspettano. Detto fatto i soldati in poche ore tirano su una straordinaria basilica con mura, tetto, soffitto e pitture. Il giorno dopo Pavia si arrende, ma questo Notkero non lo racconta a Carlo il Grosso lasciandolo a coloro che lo circondano solo in cerca di guadagno<sup>13</sup>.

Cambio di scena. Carlo Magno e l'esercito sono in Friuli, dove l'imperatore visita un vescovo ammalato, tanto santo da rifiutarsi di nominare il suo successore. In attesa della sua morte, una domenica dopo la messa, l'imperatore decide di andare a caccia portandosi dietro i membri del seguito così come sono vestiti. Era un giorno freddo e piovoso e Carlo era coperto della sua solita pelliccia di montone da quattro soldi. Gli altri invece erano vestiti a festa, e siccome venivano da Pavia «ad quam nuper Venetici de transmarinis partibus omnes orientalium divitias advectassent»<sup>14</sup>, sfoggiavano vesti lussuose e stravaganti, sete

<sup>12</sup> NOTKERO, *Gesta Karoli*, I, 34, p. 47 e s.

<sup>13</sup> NOTKERO, *Gesta Karoli*, II, 17, p. 85.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 17, p. 86; il traffico commerciale nell'Adriatico settentrionale si era riattivato

coperte di piume e pellicce, che Notkero si diverte a descriverci con virtuosismo verbale<sup>15</sup>. I cacciatori si inoltrano nella foresta, si impigliano nei rovi e tornano alla base coperti di fango e di sangue. Allora l'*astutissimus Karolus* ordina di tenersi gli abiti così come sono e farsi asciugare addosso; quelli si mettono vicino al fuoco per riscaldarsi, poi servono la cena all'imperatore fino a notte fonda ed infine vanno a dormire. Ma quando incominciano a spogliarsi ecco che i loro delicati indumenti si lacerano con un rumore di rami secchi ed a loro non resta che piangere i soldi perduti. Il giorno dopo, come era stato ordinato, si presentano dinanzi a Carlo con i bei vestiti ormai ridotti da far schifo. Carlo si fa portare la pelliccia che è presto ripulita e intatta, la mostra e chiude con una battuta fulminante: ditemi ora se è meglio la mia pelliccia che è costata un soldo o le vostre per le quali avete sprecato mucchi di talenti. I nobili abbassano gli occhi pieni di vergogna.

Il mondo orientale si presenta in prima persona nel racconto delle relazioni diplomatiche intrattenute da Carlo con bizantini e musulmani.

Le fonti latine, greche e arabe ci testimoniano come anche in questo

già alla metà del sec. VIII, con rotte che, sul finire del secolo e all'inizio del IX, raggiungevano la Terra Santa, l'Africa (Tunisia e forse Marocco), l'Egitto e Costantinopoli; dagli approdi della costa adriatica, Venezia prima di tutto e, in misura minore, anche Comacchio, i mercanti risalivano poi il Po diretti ai mercati interni, Milano, Brescia, Cremona e infine Pavia. I pregiati manufatti che affasciano i franchi potevano perciò essere di provenienza sia bizantina che araba, veramente "tutte le ricchezze d'Oriente" come afferma Notkero; cf. McCORMICK, *Origins* cit. (nota 1), pp. 595-622, 718-720, 775; A.A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia*, II. *L'alto medioevo*, Pavia 1987, pp. 69-158: 119-124.

<sup>15</sup> NOTKERO, *Gesta Karoli*, II, 17, p. 86: «Ceteri vero utpote feriatis diebus, et qui modo de Papiis venissent, ad quam nuper Venetici de transmarinis partibus omnes orientalium divitias advectassent, Phenicum pellibus avium serico circumdatis et pavonum collis cum tergo et clunis mox florescere incipientibus, Tyria purpura vel diacedrina littea decoratis, alii de lodicibus, quidam de gliribus circumamicti procedebant». Come si può dedurre anche dal prosequio del racconto gli abiti sono di seta (*brandea*) e di delicata pelliccia (*pellicula*), ma la descrizione, tutt'altro che perspicua, sembra voler soprattutto mettere in evidenza il carattere stravagante ed esotico delle vesti; appare perciò prudente limitarne il valore di oggettiva testimonianza del fatto che in questa data i veneziani commerciarono nella pianura padana pellicce pregiate provenienti non dall'oriente ma dal settentrione attraverso i territori slavi, cosa di cui Notkero non si sarebbe reso conto, come suggerito da McCORMICK, *Origins* cit. (nota 1), pp. 775 e 833 e s.

periodo nel Mediterraneo «la guerre ne fut pas l'unique règle du jeu»<sup>16</sup>. Né le differenze di fede, né una condizione di belligeranza di principio, fondata su motivazioni religiose, né le distanze geografiche impedirono infatti altre forme di contatto. In uno scenario complesso e mutevole si sviluppò una rete di relazioni diplomatiche che seguivano cerimoniali, codici di comunicazione comuni, per esempio l'immunità degli emissari, l'ospitalità ad essi fornita, lo scambio di doni, le cerimonie di accoglienza, comportamenti che potevano venire infranti ma erano allora infrazioni significative<sup>17</sup>.

<sup>16</sup>M. TALBI, *L'émirat aghlabide 184-296/800-909. Histoire politique*, Paris 1966, p. 529.

<sup>17</sup>TALBI, *L'émirat aghlabide* cit. (nota 16); T.C. LOUNGHIS, *Les ambassades byzantines en Occident. Depuis la fondation des états barbares jusqu'aux croisades (407-1096)*, Athen 1980; N. DROCOURT, *Christian-Muslim Diplomatic Relations. An Overview of the Main Sources and Themes of Encounter (600-1000)*, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, II 900-1050, ed. D. THOMAS – A. MALLETT, Leyden 2010, pp. 29-72; A. PADOA-SCHIOPPA, *Profili del diritto internazionale nell'alto medioevo*, in *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo*. Spoleto, 8-12 aprile 2010, Spoleto 2011 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 58), pp. 1-78, in particolare pp. 59-62; N. DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore. Les ambassadeurs étrangers dans l'Empire byzantin des années 640 à 1204*, Louvain-Paris-Bristol 2015. Sull'assistenza nel viaggio e l'accoglienza cf. anche Id., *Entre facilités institutionnelles et réalités des déplacements diplomatiques: les voyages des ambassadeurs étrangers vers et dans l'Empire byzantin (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, in *Les voyageurs au Moyen Âge*, sous la dir. de H. BRESCH – D. MENJOT, 130<sup>e</sup> Congrès national des sociétés historiques et scientifiques (La Rochelle, 2005), Paris 2008, pp. 13-24; N. DROCOURT, *Existe-t-il des signes distinctifs d'une culture d'ambassadeur dans le cas des contacts avec le monde byzantin (VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)?*, in *La culture du haut Moyen Âge, une question d'élites?*. Actes du colloque de Cambridge, Trinity College, 6-8 Septembre 2007, ed. F. BOUGARD – R. LE JAN – R. MCKITTERICK, Turnhout 2009, pp. 277-302; sull'immunità riservata agli emissari e sui maltrattamenti cf. inoltre S. PUGLIATTI, *Incontri e scontri. Sulla disciplina giuridica dei rapporti internazionali in età tardo-antica*, in *Le relazioni internazionali* cit. supra, pp. 108-155; N. DROCOURT, *L'ambassadeur maltraité. Autour de quelques cas de non-respect de l'immunité diplomatique pendant le haut Moyen Âge entre Byzance et ses voisins (VII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, in *Les relations diplomatiques au Moyen Âge. Formes et enjeux*. Actes du XXXI<sup>e</sup> Congrès de la SHMESP (Lyon, Juin 2010), Paris 2011, pp. 87-98; J. SIGNES CODOÑER, *Viajeros y embajadores a Constantinopla desde Carlomagno hasta la primera Cruzada*, in *Caminos de Bizancio*, ed. M. CORTÉS ARRESE, Cuenca 2007, pp. 175-213; sui doni cf. anche J. HANNIG, *Ars donandi. Zur Ökonomie des Schenkens im früheren Mittelalter*, in *Armut, Liebe, Ehre. Studien zur historischen Kulturforschung*, ed. R. VAN DÜLMEN,

Queste relazioni perseguono scopi concreti, ma sono anche sostituzione dell'azione militare, e i riti, i comportamenti, i linguaggi simbolici che le caratterizzano sono finalizzati ad un'affermazione concorrenziale di prestigio, di reciproca superiorità tra regnanti, a «way of peacefully maintaining an opposition that might otherwise be more brutal»<sup>18</sup>, un *bellum diplomaticum*, in cui gli ambasciatori sono interpreti e rappresentanti della potenza dei loro signori<sup>19</sup>.

Se questo è nella realtà, ciò è ancora più evidente nelle rappresentazioni delle fonti che questi eventi ci restituiscono, spesso alterandoli o inventandoli di sana pianta secondo precise strategie narrative, una “retorica della diplomazia”, che ha tratti comuni<sup>20</sup>.

Questi elementi si ritrovano anche nei racconti di Notkero<sup>21</sup>.

Frankfurt 1987, pp. 11-37; R. DREILLARD, *Regii apparatus atque munera. Dons et contre-dons entre souverains francs et étrangers (VIII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)* in «Hypothèses», V (2002), pp. 249-258; N. DROCOURT, *Les animaux comme cadeaux d'ambassade entre Byzance et ses voisins (VI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, in *Byzance et ses périphéries. Hommage à Alain Ducellier*, ed. B. DOUMERC – C. PICARD, Toulouse 2004, pp. 67-93; P. SCHREINER, *Diplomatische Geschenke zwischen Byzanz und dem Westen ca. 800-1200: Eine Analyse der Texte mit Quellenanhang*, in «Dumbarton Oaks Papers», LVIII (2004), pp. 251-282; A. CUTLER, *Significant Gifts: Patterns of Exchange in Late Antique, Byzantine and Early Islamic Diplomacy*, in «Journal of Medieval and Modern Greek Studies», XXXVIII (2008), pp. 79-102; N. DROCOURT, *La diplomatie médio-byzantine et l'Antiquité*, in «Anabases», VII (2008), pp. 57-87; J.L. NELSON, *The Role of the Gift in Early Medieval Diplomatic Relations*, in *Le relazioni internazionali* cit. supra, pp. 225-248; in particolare sulla realtà carolingia e il relativo vocabolario nelle fonti, cf. F.-L. GANSHOF, *Les relations extérieures de la monarchie franque sous les premiers souverains carolingiens*, in «Annali di storia del diritto», V/VI (1961/62), pp. 1-53; R. DREILLARD, *Entre idéal et propagande chez les Carolingiens: les récits d'audience dans les Annales Royales et chez quelques autres auteurs*, in *L'Audience. Rituels et cadres spatiaux dans l'Antiquité et le haut Moyen Âge*, ed. J.P. CAILLET – M. SOT, Paris 2007, pp. 265-289.

<sup>18</sup> DROCOURT, *Christian-Muslim* cit. (nota 17), p. 63.

<sup>19</sup> DROCOURT, *Les animaux* cit. (nota 17); ID., *Existe-t-il des signes* cit. (nota 17); ID., *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), p. 576 e s.

<sup>20</sup> DROCOURT, *La diplomatie médio-byzantine* cit. (nota 17), p. 68 e s.; ID., *Christian-Muslim* cit. (nota 17), pp. 54-58, 61 e s.; ID., *L'ambassadeur maltraité* cit. (nota 17), pp. 88 e 96; ID., *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17).

<sup>21</sup> Lo spunto di Notkero è nel cap. XVI della *Vita Karoli* di Eginardo, interamente dedicato alle relazioni diplomatiche intrattenute da Carlo, al prestigio che ne derivò

Ad entrare in scena per primi sono i bizantini. In II, 6, Notkero riferisce di un messo di Carlo: è anonimo, come normalmente nei *Gesta*, e i termini cronologici sono vaghi<sup>22</sup>. Arrivato in autunno a Costantinopoli («ad urbem quondam regiam»), viene separato dai compagni di viaggio e affidato ad un vescovo che, dedito a continui digiuni, lo fa quasi morire di fame<sup>23</sup>. Alla fine, in primavera, viene presentato all'imperatore che gli chiede cosa ne pensi dell'ospite. Il messo risponde che è certo santissimo, per quanto lo si può essere senza Dio; l'imperatore si stupisce e il messo conclude citando il vangelo: Dio è carità e quello ne è privo<sup>24</sup>. L'imperatore lo invita allora a banchetto, insieme ai *proceres*<sup>25</sup>. Questi avevano stabilito la norma per cui in presenza dell'imperatore le vivande dovevano essere mangiate così come erano presentate, senza girarle. Nelle fonti non è stata ritrovata traccia di tale regola e della

al regno, ai legami di amicizia e di inimicizia, agli scambi di ambascerie, di doni e di lettere, ma di questi eventi danno dettagliata notizia in generale tutte le fonti, tra cui in particolare gli *Annales regni Francorum*. Sul racconto delle ambascerie, anche in rapporto con Eginardo, cf. A. LATOWSKY, *Emperor of the World. Charlemagne and the Construction of Imperial Authority, 800-1229*, Ithaca-London 2013, pp. 38-58; EAD., *Foreign Embassies and Roman Universality in Einhard's Life of Charlemagne*, in «Florilegium», XX (2005), pp. 25-57; NELSON, *The Role* cit. (nota 17), p. 242 e s.

<sup>22</sup> Per la possibile identificazione della missione cf. *infra* alla nota 60.

<sup>23</sup> Anche Liutprando lamenterà i poveri pasti offertigli dal vescovo di Leucade, in *Legatio*, LXIII, p. 216 (ed. P. CHIESA, in LIUTPRANDI CREMONENSIS *Opera*, Turnhout 1998 [Corpus Christianorum Continuatio mediaevalis, 156]); sul maltrattamento dei messi cf. *infra*, nota 33; sulla testimonianza di Notkero, cf. DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 620, 625, 637.

<sup>24</sup> Secondo quanto previsto dal cerimoniale bizantino, nella prima udienza ufficiale di un emissario straniero alla presenza dell'imperatore, in alcuni casi il logoteta del dromo gli poneva una serie di domande ritualizzate che riguardavano anche le condizioni del viaggio, la qualità della scorta e dell'accoglienza fornita; l'imperatore era invece di norma silenzioso; cf. DROCOURT, *Entre facilités institutionnelles* cit. (nota 17), p. 15; ID., *La place de l'écrit dans les contacts diplomatiques du haut Moyen Âge. Le cas des relations entre Byzance et ses voisins (de la fin du VII<sup>e</sup> siècle à 1204)*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen Âge (Orient-Occident)*. Actes du XXXIX<sup>e</sup> Congrès de la SHMESP, Paris 2009, pp. 25-43: 41; ID., *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 500, 532-534, 563-571.

<sup>25</sup> Nel cerimoniale bizantino era talora contemplato che, dopo la prima udienza, gli emissari stranieri partecipassero ad un banchetto alla presenza dell'imperatore, cf. DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 512-517.

storiella, che torna modificata in testi occidentali dal XIII secolo in poi, forse indipendentemente da Notkero, non è stata ancora identificata l'origine, né chiarito se alla sua base vi sia qualche cosa di vero<sup>26</sup>. Viene servito un pesce di fiume coperto di salsa<sup>27</sup>, il franco inconsapevole lo gira: i nobili balzano in piedi e gridano all'imperatore che non era mai stato offeso così gravemente. Dispiaciuto questi si rivolge al messo e gli dice: non posso farci niente devo condannarti a morte, ma esprimi un ultimo desiderio e ti accontenterò. Il franco ci pensa un po' e alla fine risponde: che siano cavati gli occhi a chi afferma di avermi visto girare il pesce. Allora l'imperatore giura in nome di Cristo di non averlo visto ma che gli era stato solo riferito, e così giura l'imperatrice *per letificam theotocon sanctam Mariam*<sup>28</sup>, e poi via via i nobili con i relativi santi. E così il *sapiens francigena* «vanissima Hellade in suis sedibus exsupera-

<sup>26</sup> Cf. J. SCHNEIDER, *Die Geschichte vom gewendeten Fisch. Beobachtungen zur mittellateinischen Tradition eines literarischen Motivs*, in *Festschrift Bernhard Bischoff. Zu seinem 65. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, hrsg. J. AUTENRIETH – F. BRUNHÖLZL, Stuttgart 1971, pp. 218-225; l'aneddoto ricompare in forma variata nel *De naturis rerum* di Alexander Neckam e nei *Gesta Romanorum*. Cf. anche J. SIGNES CODOÑER, *El banquete en la corte bizantina*, in *Actas del V Coloquio de filología clásica*, Valdepeñas 1993, pp. 251-264; B. MOULET, *À table! Autour de quelques repas du quotidien dans le monde byzantine*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», XC (2012), pp. 1091-1106: 1096; DROCOURT, *Existe-t-il des signes* cit. (nota 17), p. 298 e s.; ID., *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), p. 577 e s.; H.G. THÜMMEL, *Fränkisches Selbstbewußtsein gegenüber Byzanz bei Notker von St. Gallen in Byzanz in der europäischen Staatenwelt. Eine Aufsatzsammlung*, hrsg. J. DUMMER – J. IRMSCHER, Berlin 1983, pp. 17-25: 19.

<sup>27</sup> L'espressione ricorda *Waltharius*, vv. 439-441, ed. K. STRECKER, MGH, *Poetae*, VI, 1, Weimar 1951, p. 42, ma potrebbe trattarsi anche di un'eco dell'uso del *garum* di cui si lamenterà anche Liutprando (*Legatio*, XI, p. 192); cf. MOULET, *À table!* cit. (nota 26), pp. 1098 e 1100.

<sup>28</sup> Non è questo l'unico esempio del vezzo grecizzante di Notkero, che ben si accorda con il gusto sangallense; così in II, 7 Carlo Magno udrà i messi bizantini cantare «in octava die theophanię» (cf. *infra* alla nota 38); sulla conoscenza e l'uso del greco a San Gallo, cf. W. BERSCHIN, *Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern 1980, trad. it. *Medioevo greco-latino da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989, in particolare pp. 31 e 189-191 per l'uso del greco in contesto liturgico; ID., *Griechisches in der Klosterschule des alten St. Gallen*, in ID., *Mittellateinische Studien I*, Heidelberg 2005, pp. 179-192.

ta» torna a casa sano e salvo<sup>29</sup>.

Qualche anno dopo Carlo manda a Costantinopoli un vescovo eccellentissimo e un duca. Nella seconda parte del racconto apprendiamo che si chiama *Heitto*: dovrebbe trattarsi quindi della missione compiuta nell'811-812 da Heito, vescovo di Basilea e abate di Reichenau (un vicino di casa di Notkero, dunque) e dal conte Ugo di Tours<sup>30</sup>. Ma la narrazione di Notkero ne è resoconto cronologicamente impreciso e lar-

<sup>29</sup> La situazione conviviale era in generale luogo di confronto culturale, in positivo e in negativo, per l'emissario straniero (DROCOURT, *Existe-t-il des signes* cit. alla nota 17). Nella corte bizantina il banchetto era un momento importante, che si svolgeva secondo una complessa e minuziosa ritualizzazione, funzionale alla celebrazione della legittimità, del potere e della superiorità imperiale. Accanto ai racconti nella *Legatio* di Liutprando, l'aneddoto narrato da Notkero è la testimonianza più famosa delle disavventure di un inviato occidentale alla tavola dell'imperatore bizantino, la cui realtà storica è tuttavia difficilmente decrittabile al di là dell'elaborazione letteraria, alla base della quale si è ipotizzata anche la presenza di una tradizione orale. Analogamente alla narrazione di Notkero, lo sfarzo e la complessità del cerimoniale del banchetto imperiale diventano spunto per una ridicolizzazione, funzionale all'esaltazione dell'acume con cui l'inviato straniero beffa il sovrano bizantino, anche in un racconto di al-Gazal, emissario dell'emiro di Cordova Abd ar-Rhman II presso Teofilo nell'839-40, cf. SIGNES CODONER, *El banquete* cit. (nota 26); ID., *Viajeros* cit. (nota 17), pp. 188-190; cf. anche S. MALMBERG, *Dazzling Dinig. Banquets as an Expression of Imperial Legitimacy*, Uppsala 2003; ID., *Dazzling Dinig. Banquets as an Expression of Imperial Legitimacy*, in "Eat, Drink, and Be Merry" (Luke 12:19). *Food and Wine in Byzantium*. Papers of the 37<sup>th</sup> Annual Spring Symposium of Byzantine Studies, in Honour of Professor A.A.M. Bryer, Aldershot 2007, pp. 109-125; DROCOURT, *Existe-t-il des signes* cit. (nota 17); MOULET, *À table!* cit. (nota 26); DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 598-604.

<sup>30</sup> Heito, fin dall'infanzia monaco di Reichenau, *magister* della scuola e poi abate dall'806, fu dall'802/3 anche vescovo di Basilea (di cui ricostrui il duomo); più volte impegnato in mansioni politiche, nell'823 rinunciò alle sue cariche e si ritirò a vivere come semplice monaco a Reichenau, ove nell'824/25 scrisse la versione in prosa della *Visio Wettini*; per sua iniziativa fu realizzata la famosa pianta ideale di San Gallo; morì nell'836 (cf. E. TREMP, *Haito [Heito]*, in *Historisches Lexikon der Schweiz*, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/D12675.php>). Ugo, conte di Tours, è il padre dell'Ermengarda che nell'821 sposò Lotario, con il quale Ugo si schiererà nei conflitti dinastici; morì nell'837 (cf. R. HENNEBICQUE-LE JAN, *Prosopographica Neustrica: les agents du roi en Neustria de 639 à 840*, in «Beihefte der Francia», XVI, 1 [1989], pp. 231-269: 256).

gamente fantasioso<sup>31</sup>. L'imperatore fa aspettare un bel po' di tempo i

<sup>31</sup> La missione fu inviata a seguito dell'arrivo ad Aquisgrana nell'ottobre 810 di Arsafo (emissario incaricato da Niceforo I di negoziare la fine delle ostilità in Adriatico che duravano dall'806) e oltre alle trattative di pace aveva il compito di ottenere il riconoscimento del titolo imperiale di Carlo; licenziato Arsafo con una lettera per l'imperatore, probabilmente nella primavera 811 partì la missione che comprendeva anche il longobardo Aio, l'esule Leo *spatharius* e il deposto *dux Veneticorum*, Willeri. Gli emissari di Carlo furono ricevuti da Michele I, che era succeduto nell'ottobre 811 a Niceforo I, morto nel luglio 811 durante la campagna contro i Bulgari iniziata in primavera, e al figlio di questi Stauracio, deposto e morto qualche mese dopo il padre. Il nuovo imperatore accettò il trattato e rimandò i messi franchi insieme ai suoi ambasciatori, il vescovo Michele di Sinada, Arsafo e il *protospatharius* Teognosto. Gli inviati bizantini giunsero ad Aquisgrana nell'812, recando oltre all'accordo una proposta di fidanzamento di Teofilatto, figlio di Michele I, con una delle figlie o nipoti di Calo; essi ricevettero una *conscriptio pacti* sottoscritta da Carlo e «more suo, id est Greca lingua, laudes ei direxerunt, imperatorem eum et basileum appellantes»; sulla via del ritorno passarono per Roma, ove sottoposero il *pactum* a papa Leone III e svernarono (*Annales regni Francorum*, aa. 810-812, ed. F. KURZE, MGH, *SS rer. Germ.*, VI, Hannoverae 1895, pp. 133 ss.: «DCCCX [...] Imperator Aquasgrani veniens mense Octimbrino memoratas legationes audivit pacemque cum Niciforo imperatore [...] fecit. Nam Niciforo Venetiam reddidit [...] DCCCXI. Absoluto atque dimisso Arsafo spathario - hoc erat nomen legato Nicifori imperatoris - eiusdem pacis confirmandae gratia legati Constantinopolim ab imperatore mittuntur, Haido episcopus Baslensis et Hug comes Toronicus et Aio Langobarus de Foro Iulii et cum eis Leo quidam spatharius, natione Siculus, et Willeri dux Veneticorum, quorum alter ante annos X Romae ad imperatorem, cum ibi esset, de Sicilia profugit et redire volens patriam remittitur, alter propter perfidiam honore spoliatus Constantinopolim ad dominum suum duci iubetur. [...] DCCCXII [...] Niciforus imperator post multas et insignes victorias in Moesia provincia commisso cum Bulgaris proelio moritur; et Michahel gener eius imperator factus legatos domni imperatoris Karoli, qui ad Niciforum missi fuerunt, in Constantinopoli suscepit et absolvit. Cum quibus et suos legatos direxit, Michahelem scilicet episcopum et Arsafigum atque Theognostum protospatharios, et per eos pacem a Niciforo inceptam confirmavit. Nam Aquisgrani, ubi ad imperatorem venerunt, scriptum pacti ab eo in ecclesia suscipientes more suo, id est Greca lingua, laudes ei direxerunt, imperatorem eum et basileum appellantes. Et revertendo Romam venientes in basilica sancti Petri apostoli eundem pactis seu foederis libellum a Leone papa denuo susceperunt. Quibus dismissis imperator generali conventu Aquis sollemniter habito Bernhardum filium Pippini, nepotem suum, in Italiam misit [...]»; *Annales Xantenses*, a. 812, ed. B. DE SIMSON, MGH, *SS rer. Germ.*, XII, Hannoverae-Lipsiae 1909, p. 4: «[...] et, gratias omnipotenti Deo! tunc venerunt legati imperatoris nostri de Grecia, qui praenominati sunt, et simul legati cum eis Graecorum cum honorificis vel imperialibus muneribus ad Aquis palatium ad colloquium imperatoris, et dimissi

franchi, che vengono divisi, trattati malissimo e infine rimandati indietro «cum magno navis et rerum dispendio»<sup>32</sup>: lunga attesa, isolamento,

sunt cum pacis»; *Epistola ad Nicephorum imperatorem. Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, 32, ed. E. DÜMMLER, MGH, *Epp.*, II, Berolini 1895, pp. 546-548). Dopo la partenza degli emissari bizantini, all'inizio della primavera 813 Carlo inviò a sua volta una legazione a Bisanzio, composta da Amalario di Metz e dall'abate di Nonantola, Pietro, per ricevere la copia del patto sottoscritta da Michele («propter pacem cum Michele imperatore confirmandam»), legazione che arrivò a Costantinopoli dopo il luglio 813, fu ricevuta dal nuovo imperatore Leone V, e tornò ad Aquisgrana nell'814, quando Carlo era già morto (*Annales regni Francorum*, aa. 813-14, pp. 137-140; *Epistola ad Michelem I imperatorem. Epistolae variorum Carolo Magno regnate scriptae*, 37, ed. cit., p. 555 e s.; Amalario, *Versus marini*, ed. E. DÜMMLER, MGH, *Poetae*, I, Berolini 1881, pp. 426-428); GANSHOF, *Les relations extérieures* cit. (nota 17), pp. 47-50; LOUNGHIS, *Les ambassades* cit. (nota 17), pp. 160-162; P. CLASSEN, *Karl der Grosse, das Papsttum und Byzanz. Die Begründung des karolingischen Kaisertums*, hrsg. H. FUHRMANN – C. MÄRTL, Sigmaringen 1985, pp. 93-97; D. NERLICH, *Diplomatische Gesandtschaften zwischen Ost- und Westkaisern 756-1002*, Berne 1999, pp. 264-268; MCCORMICK, *Origins* cit. (nota 1), pp. 162-165, 207-208 e 1013-1019; DROCOURT, *Entre facilités institutionnelles* cit. (nota 17); ID., *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 83-85, 87-88, 92, 99; PADOA-SCHIOPPA, *Profili* cit. (nota 17), p. 48 e s.

<sup>32</sup> *Gesta Karoli*, II, 6, p. 55; Heito e i suoi compagni giunsero a Bisanzio nella tarda primavera 811, soggiornarono in un periodo certo non facile - campagna militare e morte di Niceforo I, deposizione e morte del figlio - e dovettero attendere fino all'autunno per essere ricevuti dal nuovo imperatore, Michele, ripartendo poi nella primavera/estate 812, tuttavia nelle fonti non sembra rintracciabile se non flebile eco (*Annales Xantenses*) dei maltrattamenti che avrebbero subito secondo Notkero. Dalla *Visio Wettini* di Walafrido Strabone apprendiamo però che durante il viaggio (di andata o forse di ritorno) Heito fece naufragio (vv. 71-77: «Dirigiturque maris trans aequora vasta profundi / Graecorum ad proceres, scopuli illisa carina / fudit onus cunctumque virum, sed praesul ab undis, / seque suosque manum domino praebente recepit. / Nulla maris post haec rabidi discrimina passus, / sed potius recto cursu fatisque secundis / Argivum responsa rato tulit ordine Francis»), mentre secondo l'interpolazione della *Visio* contenuta nel ms Valenciennes 411 la missione almeno in parte non avrebbe avuto successo (vv. 71-77: «Dirigiturque maris trans aequora vasta profundi / Graecorum ad proceres, scopulis illisa carina / fudit onus cunctumque virum, sed praesul ab undis, / caesareum retulit Francis sine pondere nomen: / non etenim sine consensu potuere Pelasgo / nomine Caesareo, quoniam de gente Latina / Argivum surrexit honor, cum pace potiri»). Notizie dettagliate, almeno del naufragio, dovevano essere contenute nella memoria del viaggio composta da Heito (ERIMANNO AUGIENSE, *Chronicon*, ed. G.H. PERTZ, MGH, *SS*, V, Hannoverae 1844, p. 102: «811. Heito, abbas

cattiva ospitalità, mancata assistenza nel ritorno, sono tutti elementi che nelle fonti caratterizzano il maltrattamento dei messi che infrange la norma condivisa di salvaguardia della loro incolumità, che a Bisanzio era talora usato come forma di pressione, e che spesso viene narrato con tratti enfaticizzati o addirittura inventati per dare un'immagine negativa del sovrano ospite<sup>33</sup>.

Poco dopo l'imperatore bizantino invia a sua volta un'ambasceria. Quando ne arriva notizia ad Aquisgrana vescovo e duca sono a corte e suggeriscono a Carlo di far portare in giro i messi per le Alpi, e di farli condurre da lui quando sono ormai stremati<sup>34</sup>. Al loro arrivo ve-

Augiae et episcopus Basileae, cum Hugone et Haione comitibus Constantinopolim missus, odoporicum suum scripsit. Interim Niciforus imperator cum Vulgaribus pugnans, occisus est. Tandem Michahel imperator factus, legatos Karoli imperatoris remittit», ancora presente nella biblioteca di St. Emmeram alla fine del sec. X e poi perduta, che poteva essere disponibile a San Gallo e dalla quale Notkero potrebbe aver derivato, e forse liberamente rielaborato, anche altre informazioni. Anche Amalario aveva lamentato, nei *Versus marini*, i disagi del viaggio e della lunga attesa di otto mesi in reclusione intercorsa prima dell'udienza imperiale. Cf. D.A. TRAILL, *Walahfrid Strabo's Visio Wettini: Text, Translation and Commentary*, Bern-Frankfurt 1974, pp. 98-100; HEITO – WALHFRID STRABO, *Visio Wettini. Einführung, lateinisch-deutsche Ausgabe und Erläuterungen* von H. KNITTEL, 3. Aufl., Heidelberg 2009, p. 133 e s.; cf. in particolare BERSCHIN, *Medioevo greco-latino* cit. (nota 28), p. 148 e ID., *Die Ost-West-Gesandtschaften am Hof Karls des Großen und Ludwigs des Frommen (768-840)*, in *Karl der Große und sein Nachwirken. 1200 Jahre Kultur und Wissenschaft in Europa*, I, Turnhout 1997, pp. 157-172, poi in ID., *Mittellateinische Studien* cit. (nota 28), pp. 109-111; DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 219, 230, 440, 452, 637.

<sup>33</sup> DROCOURT, *Entre facilités institutionnelles* cit. (nota 17); ID., *L'ambassadeur maltraité* cit. (nota 17); PADOA-SCHIOPPA, *Profili* cit. (nota 17), pp. 38-40; DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 450-456, 625, 634-667; ma spesso, come in questi aneddoti notkeriani, il messo sfugge all'oppressione o trova una rivale grazie alla sua astuzia, cf. SIGNES CODONER, *Viajeros* cit. (nota 17), pp. 200-204; DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), p. 572.

<sup>34</sup> Dagli *Annales regni Francorum* e dagli *Annales Xantenses* (cf. *supra* alla nota 31) sembra dedursi al contrario che Haito e Ugo, di ritorno da Bisanzio, avrebbero viaggiato insieme ai messi bizantini Michele, Arsafio e Teognosto, o perlomeno sarebbero arrivati contemporaneamente; l'inattendibilità dell'insieme del racconto di Notkero, nella sua accentuata dimensione antibizantina, è stata più volte sottolineata, cf. H. STEIGER, *Die Ordnung der Welt: Eine Völkerrechtsgeschichte des karolingischen Zeitalters (741 bis 840)*, Wien-Köln-Weimar 2010, pp. 361-362 e 369; THÜMMEL, *Fränki-*

scovo e duca fanno sedere su un alto trono il *comes stabuli*, riccamente abbigliato e contornato dai suoi collaboratori: gli emissari bizantini lo vedono, lo scambiano per l'imperatore e si buttano a terra per adorarlo – versione ridicolizzata della *proskynesis* così poco gradita dagli inviati stranieri alla corte bizantina<sup>35</sup> – ma i servi li cacciano avanti brutalmente. La scena si ripete di sala in sala con il *comes palatii*, con il *magister mensae*, con il *magister* dei cubiculari. Finalmente riescono a farsi portare da Carlo: l'imperatore sta in piedi sotto una luminosa finestra, «radians sicut sol in orto suo», coperto di gemme e d'oro, appoggiato ad Heito. Intorno ci sono i suoi tre figli, come una milizia celeste, la moglie e le figlie, sagge, bellissime e coperte di monili, poi i vescovi di incomparabile virtù, gli abati santissimi, i generali, che sembrano Giosuè negli accampamenti di Galgala, e poi l'esercito, che è come quello che cacciò siri e assiri dalla Samaria, che se ci fosse Davide avrebbe cantato *Reges terre et omnes populi*<sup>36</sup> eccetera. Una vista tale che i Greci cadono a terra esanimi. Carlo li fa tirar su, li conforta, ma quando scorgono in quello splendore Heito che avevano trattato tanto male a casa loro, terrorizzati si ributtano a terra, rialzandosi solo quando Carlo giura che non sarebbe stato fatto loro nulla di male. Riconfortati se ne vanno per non tornare mai più. Di qui, conclude Notkero, possiamo capire «quam sapientissimos homines praeclarissimus Karolus habuerit in omnibus»<sup>37</sup>.

*sches Selbstbewußtsein* cit. (nota 26); DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), p. 348 e p. 642 e s.

<sup>35</sup> Cf. SIGNÉS CODONER, *Viajeros* cit. (nota 17), p. 192 e s., con riferimento anche al racconto di Notkero; DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 573-580.

<sup>36</sup> *Ps* 148, 11-12.

<sup>37</sup> *Gesta Karoli*, II, 6, p. 57. Un procedimento narrativo simile viene utilizzato in *Chronicon Salernitanum*, XII, ed. U. WESTERBERGH, Stockholm 1956, pp. 18-19, ove il messo di Carlo Magno, che si reca da Arechi, si imbatte in più gruppi di funzionari, li scambia per il principe e viene fatto avanzare di sala in sala fino ad incontrarlo; qui l'ingannevole organizzazione dell'accoglienza è però pianificata da Arechi stesso, che con uno stratagemma ottiene anche che il messo si inchini davanti a lui; cf. DREILLARD, *Entre idéal* cit. (nota 17); N. DROCOURT, *La diplomatie médio-byzantine (VII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> s.)*. *Bilans et perspectives de recherche*, Séminaire historique franco-tchèque, Université Charles de Prague. Facultés des Letteres, Jeudi 28 avril 2016, con riferimento anche ad analoghe narrazioni in fonti arabe. L'enfatica descrizione della corte obbedisce

Gli emissari bizantini portano con loro anche cose interessanti e, nel riferirle al capitolo successivo (II, 7), emerge il Notkero poeta e musicista. Nel giorno dell'ottava dell'Epifania Carlo li ode di nascosto salmodiare in greco, apprezza la *dulcedo carminis* e ordina ai suoi chierici di tradurre rapidamente quelle antifone, tanto rapidamente, commenta Notkero con l'abituale malizia, che quelli, privati della possibilità di mangiare nel frattempo, sbagliano la traduzione<sup>38</sup>; i bizantini portano anche *omne genus organorum* e in particolare un organo spettacolare, il cui funzionamento viene attentamente descritto da Notkero<sup>39</sup>. Gli arti-

a motivazioni squisitamente letterarie (cf. *infra*), ma in essa si può anche leggere il barocco travestimento del fatto che spesso gli emissari stranieri venivano ricevuti in occasione delle assemblee generali. Anche nel cerimoniale bizantino la prima udienza degli ambasciatori stranieri avveniva significativamente alla presenza di un'ampia schiera di dignitari, «censés représenter la grandeur et le haut degré d'organisation de cette cour, donc de l'Empire, aux ambassadeurs étrangers», DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), p. 498.

<sup>38</sup> Poiché Michele, Arsafio e Teognosto arrivarono presumibilmente nella primavera 812 e ripartirono prima dell'assemblea generale in cui Bernardo fu inviato in Italia (settembre-ottobre 812), mentre la missione franca di Amalario e Pietro dovette aspettare l'*oportunum navigandi tempus* (e partì infatti nella primavera 813) (cf. *supra* alla nota 31) è improbabile che i primi siano stati presenti durante l'ottava dell'Epifania quando Carlo li avrebbe uditi cantare le antifone che fece tradurre. Secondo l'attestazione di alcuni manoscritti dei *Gesta*, si tratterebbe della serie antifonale «Veterem hominem», in un ramo della cui tradizione si riscontra l'errore segnalato da Notkero, cf. J. HANDSCHIN, *Sur quelques tropaires grecs traduits en latin*, in «Annales musicologiques», II (1954), pp. 27-60; J. LEMARIÉ, *Les antiennes "Veterem hominem" du jour octave de l'Epiphanie et les antiennes d'origine grecque de l'Epiphanie*, in «Ephemerides Liturgicae», LXXII (1958), pp. 3-38; O. STRUNK, *The Latin Antiphons for the Octave of the Epiphany*, in *Recueil de travaux de l'Institut d'Études Byzantines*, VIII *Mélanges G. Ostrogorsky*, 2, Belgrade 1964, pp. 417-26, poi in ID., *Essays on Music in the Byzantine World*, New York 1977, pp. 208-219; BERSCHIN, *Medioevo greco-latino* cit. (nota 28), p. 148 e s. (ma contra D.A. BULLOUGH, *Carolingian Renewal: Sources and Heritage*, Manchester-New York 1991, p. 165); BERSCHIN, *Die Ost-West-Gesandtschaften* cit. (nota 32), p. 111. Il fatto che nella San Gallo del tardo sec. IX ci fosse una particolare attenzione per la correttezza della traduzione di un testo greco in latino è confermato dalle note presenti nei manoscritti Zürich, Zentralbibliothek C 78, f. 48v e Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 672 (alla realizzazione di quest'ultimo partecipò Notkero stesso), cf. BERSCHIN, *Griechisches in der Klosterschule* cit. (nota 28), p. 188 e s.

<sup>39</sup> La descrizione, che sottolinea come lo strumento producesse una straordinaria va-

giani di Carlo li esaminano di nascosto e li riproducono *accuratissime*, osservazione non casuale che vuole sottolineare la capacità dei franchi di succedere ai greci, in una sorta di *translatio sapientiae*, già esaltata in I, 2 a proposito di Alcuino, grazie al cui insegnamento i franchi hanno uguagliato gli antichi romani e gli ateniesi<sup>40</sup>.

rietà di suoni grazie all'emissione, attraverso mantici di cuoio e tubi di bronzo, di aria prodotta da una cassa di bronzo, corrisponde a quella, più dettagliata, che, tra la fine del sec. IX e l'inizio del X, fornisce Ibn Yahya dell'organo che nel giorno di Natale veniva fatto funzionare a Costantinopoli durante il banchetto imperiale (cf. SIGNES CODOÑER, *Viajeros* cit. alla nota 17, p. 194). Il dono di un organo a Carlo Magno non è altrove attestato. Secondo gli *Annales regni Francorum*, a. 757, p. 14, un organo era stato inviato in dono a Pipino dall'imperatore Costantino V nel 757, strumento «quod antea visum non fuerat in Francia» (*Annales Mettenses priores*, a. 757, ed. DE SIMSON, MGH, *SS rer. Germ.*, X, Hannoverae-Lipsiae 1905, p. 49), notizia ampiamente ripresa da testi annalistici e cronachistici; cf. J. HERRIN, *Constantinople, Rome and the Franks in the Seventh and Eighth Centuries*, in *Byzantine Diplomacy*, ed. J. SHEPARD – S. FRANKLIN, Aldershot 1992, pp. 91-108: 104-107; P. WILLIAMS, *The Organ in Western Culture, 750-1250*, Cambridge 1993, pp. 137-142; M. McCORMICK, *Byzantium and the West, 700-900*, in *New Cambridge Medieval History*, II, ed. M. McKITTERICK, Cambridge 1995, pp. 349-380: 365 (che sottolinea il valore del dono, che simboleggiava la superiorità tecnologica dei bizantini ed era strumento destinato precipuamente alle cerimonie di glorificazione dell'imperatore); F. TINNEFELD, *Mira varietas. Exquisite Geschenke byzantinischer Gesandtschaften in ihrem politischen Kontext*, in «Mitteilungen zur Spätantiken Archäologie und Byzantinischen Kunstgeschichte», IV (2005), pp. 121-137: 122; F.A. BAUER, *Potentieller Besitz. Geschenke im Rahmen des byzantinischen Kaiserzeremoniells*, in *Visualisierungen von Herrschaft. Frühmittelalterliche Residenzen Gestalt und Zeremoniell*, hrsg. F.A. BAUER, Istanbul 2006 (= «Byzas», V [2006]), pp. 135-169: 140; ID., *Die byzantinische Geschenkdiplomatie*, in *Byzanz – das Römerreich im Mittelalter*, III *Peripherie und Nachbarschaft*, hrsg. F. DAIM – J. DRAUSCHKE, Mainz 2010, pp. 1-55; McCORMICK, *Origins* cit. (nota 1), p. 990; NELSON, *The Role* cit. (nota 17), p. 231; sull'uso dell'organo nel cerimoniale bizantino, cf. DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 501 e s., 515, 533 e s.

<sup>40</sup> *Gesta Karoli*, I, 2, p. 3, ove tuttavia la sapienza cui i franchi sono parificati non è quella bizantina ma quella più prestigiosa degli antichi, cf. THÜMMEL, *Fränkisches Selbstbewußtsein* cit. (nota 26), p. 20; anche SIGNES CODOÑER, *Viajeros* cit. (nota 17), p. 194 e s. mette in evidenza come l'intento di Notkero sia proprio esaltare le capacità tecniche dei franchi, cf. anche DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), p. 712. Gli *Annales regni Francorum*, a. 826, p. 170, registrano che in quell'anno a Mainz si presentò a Ludovico il Pio un prete di nome Giorgio proveniente da Venezia che sosteneva di essere in grado di costruire un organo; Ludovico lo mandò ad Aquì-

Nello stesso periodo dei bizantini giungono a corte anche *legati Persarum*, gli inviati cioè del califfo Hārūn al-Rashīd. Si tratta dei famosi scambi diplomatici intercorsi tra Carlo e il califfo di Bagdad, a noi noti solo grazie alla menzione delle fonti latine, in particolare gli *Annales regni Francorum* ed Eginardo. Le missioni furono quattro, due inviate da Carlo intorno al 797 e all'803, che tornarono decimate dopo quattro anni, e due da Hārūn, la prima delle quali incontrò Carlo nell'801 tra Vercelli e Ivrea, la seconda lo raggiunse ad Aquisgrana nell'807, entrambe con doni fastosi<sup>41</sup>. È possibile che Notkero abbia tratto spunto

sgrana e ordinò di fornirgli tutto quanto fosse necessario. L'episodio è ricordato anche da EGINARDO, *Translatio et miracula sanctorum Marcellini et Petri*, IV, 10, ed. F. STELLA, Pisa 2009, p. 152: «Hic est Georgius Veneticus qui de patria sua ad imperatorem venit et in Aquense palatio organum quod Graece hydraulica vocatur mirifica arte composuit», e da ERMOLDO NIGELLO, *In honorem Hludowici christianissimi caesaris augusti elegiacum carmen*, vv. 2520-25, ed. E. FARAL, Paris 1964, p. 192, che celebra anch'egli proprio il fatto che i franchi avevano ormai eguagliato i bizantini: «Organa quin etiam, quae numquam Francia crevit, / unde Pelasga tument regna superba nimis, / et quis te solis, Caesar, superasse putabat / Constantinopolis, nunc Aquis aula tenet. / Fors erit indicium, quod Francis colla remittant, / cum sibi praecipuum tollitur inde decus»; il suono corruttore di un organo, anche in questo caso orgoglio dei greci, accompagna la comparsa di *Tetricus*, in WALAFRIDO STRABONE, *De imagine Tetrici*, vv. 211-227, ed. M.W. HERREN, *The De imagine Tetrici of Walahfrid Strabo. Edition and Translation*, in «The Journal of Medieval Latin», I (1991), pp. 118-139, forse con allusione allo stesso strumento.

<sup>41</sup> Le relazioni diplomatiche con i califfi di Bagdad erano già iniziate con la missione inviata da Pipino III nel 765 ca. il cui ritorno nel 767/8 viene riferito in FREDEGARII *Continuationes (Historia vel gesta Francorum)*, LI, FRÉDÉGAIRE, *Chronique des temps mérovingiens*, a cura di O. DEVILLERS – J. MEYERS, Turnhout 2001, p. 258, cf. McCORMICK, *Pippin III* cit. (nota 1). Intorno al 797 Carlo inviò *Lantridus* e *Sigimundus* accompagnati da *Isaac iudeus*; essi passarono probabilmente per Treviso, perché, secondo i *Miracula sancti Genesii*, composti a Reichenau intorno all'822-838, a loro si unirono gli inviati di *Gebehardus in civitate Darvisia comes*, che dovevano recare omaggi al patriarca di Gerusalemme e ricevere le reliquie dei santi Genesio e Eugenio; forse con una nave veneziana la delegazione giunse a Gerusalemme da dove gli emissari di Carlo proseguirono verso oriente. Secondo gli *Annales regni Francorum*, a. 801, p. 114, nella primavera dell'801 Carlo, mentre di ritorno da Roma sostava a Pavia, ricevette la notizia che erano sbarcati a Pisa i legati di «Aaron Amir al Muminin regis Persarum»; li ricevette a giugno tra Vercelli e Ivrea; gli emissari erano due un «Persa de Oriente, legatus regis Persarum» e un «Sarracenus de Africa, legatus amirati Abraham, qui in confinio Africae in Fossato praesidebat», cioè dell'emiro

dalle notizie fornite dagli *Annales regni Francorum* a proposito della prima missione araba e del secondo invio di emissari di Carlo, e che vi abbia aggiunto materiale eginardiano, fondendo le due ambascerie in un unico evento e rielaborando poi il tutto liberamente, anche da un punto

aghlabide Ibrahim I; essi gli annunciarono che era sulla via del ritorno *Isaac Iudeus*, unico membro sopravvissuto della precedente ambasceria, che recava grandi doni, tra cui un elefante. Carlo inviò Ercambaldo in Liguria a organizzare un convoglio per trasportarli in Italia dall'Africa, ove, secondo la testimonianza di Floro di Lione, *Carmina*, XIII e XIV, ed. E. DÜMMLER, MGH, *Poetae*, II, Berolini 1884, pp. 544-546, gli inviati di Carlo e del califfo erano giunti via terra. A ottobre Isaac approdò a Porto Venere (mentre secondo Floro una parte del convoglio proseguì per Arles con le reliquie di san Cipriano, che i franchi avevano acquistato a Cartagine); non potendo passare le Alpi, Isaac svernò a Vercelli e raggiunse Aquisgrana nel luglio dell'802. Intorno all'802/3 Carlo inviò una seconda ambasceria, di cui viene menzionato solamente un membro, *Radbertus*; i legati tornarono nell'806, sfuggendo alla flotta bizantina inviata da Niceforo I per ristabilire il controllo sulla Dalmazia, e approdando «ad Tarvisiani portus» (*Annales regni Francorum*, a. 806, p. 122). L'anno dopo tuttavia Radperto morì, mentre raggiunse Aquisgrana l'ambasceria composta dal «legatus regis Persarum nomine Abdella cum monachis de Hierusalem, qui legatione Thomae patriarchae fungebantur, quorum nomina fuere Georgius et Felix,— hic Georgius est abba in monte Oliveti, et cui patria Germania est, qui etiam proprio vocatur nomine Egilbaldus» (*Annales regni Francorum*, a. 807, p. 123 e s.), con ricchi doni; essi soggiornarono ad Aquisgrana qualche tempo e vennero poi inviati in Italia perché vi attendessero il *tempus navigationis*. Nella *Vita Karoli*, XVI Eginardo fornisce informazioni più sintetiche collegando in qualche modo i due eventi: «Cum Aaron rege Persarum, qui excepta India totum poene tenebat Orientem, talem habuit in amicitia concordiam, ut is gratiam eius omnium qui in toto orbe terrarum erant regum ac principum amicitiae praeponeret, solumque illum honore ac munificentia sibi colendum iudicaret. Ac proinde, cum legati eius, quos cum donariis ad sacratissimum Domini ac Salvatoris nostri sepulchrum locumque resurrectionis miserat, ad eum venissent et ei domini sui voluntatem indicassent, non solum quae petebantur fieri permisit, sed etiam sacrum illum et salutarem locum ut illius potestati adscriberetur concessit; et revertentibus legatis suos adiungens inter vestes et aromata et ceteras orientalium terrarum opes ingentia illi dona direxit, cum ei ante paucos annos eum quem tunc solum habebat roganti mitteret elephantum». Cf. M. BORGOLTE, *Der Gesandtenaustausch der Karolinger mit den Abbasiden und mit den Patriarchen von Jerusalem*, München 1976, pp. 46-61; G. MUSCA, *Carlo Magno e Hārūn al-Rashīd*, Bari 1996; K. BIBERSTEIN, *Der Gesandtenaustausch zwischen Karl dem Grossen und Hārūn ar-Rašīd*, in «Zeitschrift des deutschen Palästina-Vereins», CIX (1993), pp. 152-173; BERSCHIN, *Die Ost-West-Gesandtschaften* cit. (nota 32); McCORMICK, *Origins* cit. (nota 1), pp. 535-537, 599, 1004 e s. e 1011.

di vista cronologico, visto che vengono avvicinati eventi in realtà separati da una decina d'anni (la missione di Haito e quelle arabo-franche) e che uno dei protagonisti degli episodi narrati è la regina Ildegarde che era già morta nel 783.

Gli ambasciatori persiani, racconta Notkero in II, 8, non sanno dove sia la *Francia* ma avendo notizia che a Roma regna Carlo, si indirizzano in Italia; durante il viaggio chiedono ospitalità e aiuto a vescovi, abati e conti «Campanie vel Tuscię, Emilię vel Ligurię Burgundieque sive Gallię»<sup>42</sup> ma vengono maltrattati e scacciati. Dopo un intero anno, provatissimi, arrivano finalmente ad Aquisgrana. È Pasqua e vengono presentati al re incomparabilmente adornato delle vesti festive<sup>43</sup>; alla sua vista questi rappresentanti di un popolo che un tempo aveva terrorizzato tutta la terra, dice Notkero, vengono presi da sacro timore come se non avessero mai visto un imperatore. Ma Carlo li accoglie benevolo, fa visitare tutta la corte, che i persiani osservano con curiosità pur tornando continuamente ad ammirare l'imperatore perché, dicono, loro che fino ad allora avevano visto uomini di terra ne vedono infine uno d'oro. Poi sono invitati a banchetto ma dalla meraviglia non riescono neppure a mangiare. Il giorno dopo Carlo decide di andare a caccia di bisonti e di uri portandosi dietro i legati (passatempo regale per eccellenza, la caccia è intrattenimento riservato agli ambasciatori anche a Bisanzio)<sup>44</sup>. Ma i persiani quando vedono le enormi fiere che Carlo si

<sup>42</sup> L'elenco delle regioni riflette in qualche modo percorsi reali, prima lungo la direttrice marittima che dall'Africa portava a Roma costeggiando i porti campani, poi via terra, o forse ancora, almeno in parte, via mare nell'alto Tirreno (nell'801 Ercambaldo parte per l'Africa dalla Liguria e l'anno dopo Isaac approda a Porto Venere; cf. McCORMICK, *Origins* cit. alla nota 1, pp. 570-593, 611-615), e infine via terra, passando le Alpi al Moncenisio o al Gran San Bernardo e risalendo lungo il medio o l'alto corso del Rodano.

<sup>43</sup> Fonte di ispirazione è qui Eginardo, *Vita Karoli*, XXIII: «In festivitibus veste auro texta et calciamentis gemmatis et fibula aurea sagum astringente, diademate quoque ex auro et gemmis ornatus incedebat», ma più ancora vale il fatto che, secondo le convenzioni dei cerimoniali regi e, di conseguenza, delle loro rappresentazioni, il sovrano che accoglie «deve» manifestare la sua grandezza anche attraverso la ricchezza e lo splendore del suo aspetto; nell'incontro con i messi bizantini l'accento era posto sui gioielli, qui sulle vesti; cf. DROCOURT, *Existe-t-il des signes* cit. (nota 17), pp. 290-293.

<sup>44</sup> Sull'importanza della caccia nella società aristocratica medievale, cf. *Jagd und höfische Kultur am Mittelalter*, ed. W. RÖSENER, Göttingen 1997 e *La Chasse au Moyen*

appresta a cacciare fuggono terrorizzati. Se questo esito è quasi ovvio, meno scontato è l'andamento della caccia stessa, perché Carlo affronta un bisonte, ma sbaglia il colpo e l'animale con un corno gli lacera lo stivale e lo ferisce di striscio ad una gamba<sup>45</sup>. Mentre i cortigiani si affollano ad assisterlo, il solo Isambardo insegue la fiera, la trafigge colla lancia e ne consegna il cuore palpitante all'imperatore. Tornato a casa Carlo racconta tutto ad Ildegarde mostrandole le enormi corna – piante e lacrime dell'imperatrice – e le chiede come deve compensare colui che lo ha salvato da tanto nemico. Ildegarde risponde: con ogni bene, ma quando apprende che a salvarlo è stato Isambardo, che era in disgrazia ed era stato privato di tutte le cariche, si butta ai piedi dell'imperatore e chiede di restituirgli tutto.

I persiani portano a Carlo doni splendidi: un elefante, scimmie, bal-

*Age. Société, traités, symboles, textes réunis par A. PARAVICINI BAGLIANI et B. VAN DEN ABEELE*, Firenze 2000. Quanto la caccia sia rilevante nell'immagine del re carolingio è testimoniato anche solo dalla costanza con cui viene registrata negli *Annales regni Francorum* (cf. C. VILLANI, *Il bosco del re: consuetudini di caccia negli Annales regni Francorum*, in *Il bosco nel Medioevo*, Bologna, 1988, pp. 73-81), che, nella notizia relativa all'802, poco dopo aver ricordato l'arrivo di Isaac ad Aquisgrana in luglio, menzionano la caccia autunnale di Carlo nelle Ardenne; anche Eginardo ricorda come Carlo vi si dedicasse con costanza (anche poco prima di morire) e ad essa avesse fatto addestrare i figli (*Vita Karoli*, XIX; XXII e XXX). La funzione simbolica della caccia nella rappresentazione della sovranità è già in *Karolus Magnus et Leo papa*, ove Carlo caccia uri come in Notkero e, come in Notkero, il racconto si apre con eleganti riecheggiamenti virgiliani, cf. P. GODMAN, *The Poetic Hunt, from Saint Martin to Charlemagne's Heir*, in *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, ed. P. GODMAN – R. COLLINS, Oxford 1990, pp. 565-589. Tale funzione è ripresa e amplificata nelle fonti di periodo carolingio sia a proposito di Carlo Magno che dei suoi successori, cf. E.J. GOLDBERG, *Louis the Pious and the Hunt*, in «*Speculum*», LXXXVIII (2013), pp. 613-643. Anche a Bisanzio la caccia era svago imperiale attentamente codificato e il suo racconto poteva caricarsi di significati simbolici, cf. E. PATLAGEAN, *De la Chasse et du Souverain*, in «*Dumbarton Oaks Papers*», XLVI (1992), pp. 257-263; era inoltre intrattenimento di prestigio per gli ambasciatori, cf. DROCOURT, *La diplomatie médio-byzantine* cit. (nota 17), p. 63.

<sup>45</sup> Lo spavento e la fuga dei messi persiani può considerarsi una variante delle esibizioni di animali feroci che spaventano gli emissari stranieri nelle corti orientali, attestate per esempio da fonti arabe; cf. DROCOURT, *Les animaux* cit. (nota 17), pp. 81-89. Sull'imprevisto e "fallimentare" sviluppo della caccia di Carlo, cf. LATOWSKY, *Emperor of the World* cit. (nota 21), pp. 43-50.

samo, nardo e unguenti vari, spezie, i più diversi profumi e farmaci, al punto che sembrano aver svuotato l'oriente e riempito l'occidente<sup>46</sup>. Fanno addirittura amicizia con lui e un giorno che sono un po' brilli gli dicono che, certo, tutto l'oriente è pieno della fama della sua potenza, i greci terrorizzati, gli isolani pronti a servirlo, gli unici che non si curano di lui, se non in sua presenza, sono i *primores istarum partium*. Carlo, stupito e arrabbiato, chiede ragione di questa affermazione e allora i messi gli raccontano del loro viaggio disagiata e di come i *primores* li avessero trattati male, e l'imperatore allora provvede a punire i colpevoli<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> Il rituale scambio di doni poteva prevedere armi, oggetti e stoffe preziosi, abiti, profumi, balsami e materie medicinali, reliquie, libri ed anche animali, cf. DROCOURT, *Les animaux* cit. (nota 17); ID., *Existe-t-il des signes* cit. (nota 17); ID., *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 550-562. L'elefante venne portato a Carlo da Isaac nell'801-2, insieme ad altri *magna munera*. Colpisce i contemporanei tanto che gli *Annales regni Francorum* ne registrano il nome, Abul Abaz e la morte, nell'810 e la notizia del dono viene ampiamente ripresa da testi annalistici e cronachistici; cf. BERSCHIN, *Die Ost-West-Gesandtschaften* cit. (nota 32), p. 108; K. GREWE – F. POHLE, *Der Weg des Abul Abaz von Bagdad nach Aachen*, in *Ex Oriente. Geschichte und Gegenwart* cit. (nota 11), pp. 66-69; H. NELSEN, *Eine Karolingische Sicht der Fremden – die Anekdoten des Notker Balbulus*, in *Ex Oriente. Geschichte und Gegenwart* cit. (nota 11), III *Aachen. Der Westen*, pp. 100-105. Secondo gli *Annales regni Francorum* nell'807 i legati portano un fastoso padiglione di stoffa multicolore, vesti di seta, «odores, atque unguenta et balsamum», due candelabri di oricalco e un complesso orologio meccanico sonoro, che viene dettagliatamente descritto dall'annalista (cf. U. ALERTZ, *Das Horologium des Hārūn al-Rashīd für Karl des Grossen. Ein Versuch zur Identifikation und Rekonstruktion nach Bauanleitung des al-Gazarī*, in *Ex Oriente. Geschichte und Gegenwart* cit. alla nota 11, pp. 234-249). Anche Eginardo nomina l'elefante e *ingentia dona* tra cui «vestes aromata et ceteras orientalium terrarum opes». Secondo Astronomo, *Vita Hludovici*, 46, p. 466, *diversa genera odorum* portano a Ludovico il Pio nell'831 gli inviati del califfo al-Mamūn, nell'ultima delle ambascerie che da Bagdad raggiunsero il regno carolingio.

<sup>47</sup> La *legatorum non violandorum religio* (ISIDORO, *Etymologiae*, V, 6), la norma che garantiva ai legati sicurezza, già contemplata nel diritto romano, era presente anche nella tradizione germanica e prevista dalla legislazione precarolingia e carolingia, come anche il dovere di ospitare e assistere i legati, che tuttavia non era sempre rispettato. Particolarmente significativo il fatto che l'*Admonitio ad omnes regni ordines* dell'823-5 rendeva esplicito come non ospitare adeguatamente i legati stranieri, o ancor più far loro violenza, coprisse di disonore il sovrano: «18. De inhonoratione quoque regis et regni et mala fama in exteris nationes dispersa, propter negligentiam

Anche Carlo invia un'ambasceria al re di Persia con doni: cavalli e muli di Spagna, mantelli di Frisia multicolori e cani ferocissimi, adatti a cacciare leoni e tigri come gli aveva chiesto il re stesso<sup>48</sup>. Quando

eorum, qui legationes ad nos directas in suis mansionibus aut male recipiunt aut constitutam a nobis expensam non tribuunt aut parvareda dare nolunt aut furto aliquid eis subripiunt aut, quod perperissimum est, apertas violentias, eos cedendo et res eorum diripiendo, in ipsis exercere non pertimescunt [...]. Sed volumus ut unusquisque fidelium nostrorum procuratores rerum suarum de his specialiter instruat, ut, quando-cumque et undecumque legatio advenerit, et aut litteras aut missum nostrum viderit, honorifice illum in omni loco imperii nostri propter nostrum et totius regni honorem omnes suscipere valeant. 19. In illis vero locis, ubi modo via et mansionatici a genitore nostro et a nobis per capitulare ordinati sunt, missos ad hoc specialiter constitutos, qui hoc iugiter providere debeant, habeant, ut omnia, quae ad easdem legationes suscipiendas pertinent fideles nostri ad hoc constituti ad tempus praeparare studeant, ut non tunc sit necesse de longe quaerere vel adducere, quando tempus est illud dare vel per solvere; in ceteris vero locis per totum imperium nostrum unusquisque fidelium nostrorum et per se et per ministros suos, sicut diximus, sedulam vigilantiam adhibeat» (ed. A. BORETIUS, MGH, *Capit.*, I, Hannoverae 1883, n. 150, p. 305 e s.); cf. GANSHOF, *Les relations extérieures* cit. (nota 17); STEIGER, *DIE ORDNUNG der Welt* cit. (nota 34), pp. 361 ss.; DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 326-331, 343; PADOA-SCHIOPPA, *Profili* cit. (nota 17), p. 38 e s.

<sup>48</sup> Tra gli animali il cavallo rappresenta quasi il “tipo ideale” di dono principesco; presenti e apprezzati sono anche muli e muletti, anch’essi strumenti della caccia (cf. DROCOURT, *Les animaux* cit. alla nota 17), p. 79; ID., *Existe-t-il des signes* cit. alla nota 17). Muli figurano tra i doni/prede di guerra che, secondo gli *Annales regni Francorum*, Alfonso I delle Asturie invia a Carlo dopo la presa di Lisbona nel 798. Anche i cani compaiono tra i doni principeschi negli scambi diplomatici in tutto il bacino del Mediterraneo, graditi ancora perché legati alla caccia; per sottolinearne il pregio ne viene talora indicata la denominazione specifica o la qualità particolare, come in LIUTPRANDO, *Antapodosis*, III, 23, ed. P. CHIESA, Milano 2015, p. 194, a proposito di quelli donati intorno al 926 da Ugo di Provenza all’imperatore Romano I Lecapeno, o come i dieci cani, “contro i quali non valgono né fiere né altre bestie”, inviati nel 906 (insieme a sette falchi e sette sparvieri) da Berta di Toscana al califfo al-Muktafi (cf. G. LEVI DELLA VIDA, *La corrispondenza di Berta di Toscana col Califfo Muktafi*, in «Rivista storica italiana», LXVI [1954], pp. 21-38: 25); cf. DROCOURT, *Les animaux* cit. (nota 17), p. 80; ID., *Existe-t-il des signes* cit., (nota 17). La ritualità dello scambio di doni prevedeva che questi venissero contraccambiati offrendo qualche cosa di valore equivalente o ancora maggiore, secondo una precisa grammatica del dono e del suo valore simbolico, cf. HANNIG, *Ars donandi* cit. (nota 17); DREILLARD, *Regii apparatus* cit. (nota 17); CUTLER, *Significant Gifts* cit. (nota 17); NELSON, *The Role* cit. (nota 17); DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 545-550; la preoccupazione

questi li vede chiede ai messi quali animali sappiano cacciare, i franchi rispondono: tutti quelli contro cui vengono aizzati; vedremo alla prova dei fatti, ribatte Hārūn. Il giorno dopo giunge voce che un leone terrorizza i pastori, e il re invita i franchi a seguirlo a caccia. Compare il leone e obbedendo al suo comando essi si gettano sulla fiera con i cani e la uccidono: «Cum autem ad conspectum leonis, eminus licet, ventum fuisset, dixit satraparum satrapa: “Instigate canes vestros in leonem”. Qui iussa complentes et acerrime advolantes a Germanicis canibus Persicum leonem comprehensum Yperboreę venę gladiis duratis pro sanguine peremerunt». L’elaborata scelta espressiva di Notkero esalta il valore simbolico dell’episodio, già evidente nell’oggetto della caccia – il leone animale regale per eccellenza<sup>49</sup> –, a significare le capacità guerriere e sovrane di Carlo, qui espresse attraverso i suoi doni, i cani, e soprattutto i suoi inviati, in un confronto-concorrenza non tanto tra cristiani e musulmani, quanto tra germani, cioè franchi, e persiani, nella logica di un accostamento vincente tra imperi<sup>50</sup>. Ed è Hārūn stesso a

di Carlo Magno di raccogliere doni con cui contraccambiare gli omaggi ricevuti da califfo è testimoniata da *Formulae Salzbургenses*, 62, ed. K. ZEUMER, MGH, *Formulae*, Hannoverae 1886, p. 453 e s.: «Ad archiepiscopum [...] Conperiat alma prudentia vestra, quia legati nobis venerunt ex partibus ill. provinciae, directi ab ill. rege eorum, ferentes nobis papilionem, mire pulchritudinis opere contextam, ita ut ferme 30 capere valet viros, et alia magna eulogia, obnixе nos deprecantes, libenti animo haec dona suscipere; quod ita et fecimus. Proinde, quasi coram conspectu vultuque vestro angelico prostratus, beatitudinem atque largam clementiam vestram optamus, ut nobis ex vestris magnis muneribus mittere dignemini, ut aliquid eos rependere valeamus, eo quod nobis tam largiter obtulerunt. Aurum, si valetis, aut pallium mittite, quia in suis provinciis valde hoc pretiosum esse videtur. Nos autem de ceteris bonis nostris, quas nobis Redemptor et Conditor noster contulit, libenter rependere vestrum cupimus per omnia fideliter, undecumque iniungitis, servitium, sicut dignum est tam dilecto patri et adiutori fideli nostro».

<sup>49</sup> Cf. M. PASTOUREAU, «Quel est le roi des animaux?», in *Le monde animal et ses représentations au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Toulouse 1984 (Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l’Enseignement supérieur public, 15), pp. 133-142; M. PASTOUREAU, *Pourquoi tant de lions dans l’Occident médiéval?*, in «Micrologus», VIII (2000), pp. 11-30.

<sup>50</sup> Non convince l’interpretazione della vittoria dei cani sul leone come immagine «de la supériorité du christianisme sur l’islam», nella pur attenta lettura dell’episodio in DREILLARD, *Regii apparatus* cit. (nota 17), p. 254 e s. Se nella lettera, citata a fondamento di tale lettura, con cui intorno all’886 l’arcivescovo Folco di Reims, ringrazian-

renderlo esplicito osservando: è vero quello che mi hanno detto di mio fratello Carlo, che, a forza di praticare la caccia ed esercitare il corpo e l'animo, si è abituato a sottomettere tutto ciò che sta sotto il cielo. Come posso ricambiarlo di tanto onore? Se gli darò la terra promessa ad Abramo essa è così lontana che non potrà difenderla dai barbari; se invece, magnanimo com'è, comincerà a difenderla, temo che le province confinanti con il regno dei Franchi si sottraggano al suo dominio. Ma cercherò di mostrare la mia gratitudine per la sua generosità: darò in suo potere quella terra, e l'amministrerò fedelmente in suo nome. E così, conclude Notkero, grazie all'andirivieni dei messi e all'ingegnosità di Carlo, andare dalla Francia alla Persia è divenuta cosa facile e, ancora sotto il regno di Ludovico il Germanico, esisteva in Germania una tassa destinata a riscattare gli abitanti della Terra santa, come essi implorava-

do il re Alfredo per l'omaggio di cani da caccia, evidenzia il significato del cane come simbolo della lotta contro i pagani, è tuttavia arbitrario ritenere che il cane possa assumere in assoluto una connotazione cristiana e antiislamica in virtù del fatto che l'islam «tien le chien dans un gran mépris», preferendogli falconi e ghepardi, giacché, come segnalato da Drocourt (cf. alla nota 48), i cani compaiono come apprezzati doni negli scambi diplomatici anche con signori islamici, e Notkero si era premurato di chiarire come i cani fossero stati richiesti dallo stesso *rex Persarum* e che solo ad essi tra tutti i doni consegnatigli egli aveva prestato attenzione. E anche il giusto richiamo, quale possibile modello letterario di Notkero, dell'episodio narrato da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, 8, 40) del cane donato dal re caucasico ad Alessandro Magno che, sconfiggendo il leone, annuncia la vittoria del condottiero macedone, conferma che la dimensione in cui l'episodio deve essere interpretato è storico-politica e non religiosa, come è reso evidente dall'aggettivazione scelta da Notkero: cani germanici vs. leone persiano e spade temprate nell'acqua iperborea (cf. NELSEN, *Eine Karolingische Sicht der Fremden* cit. alla nota 46). Quasi superfluo è sottolineare come gli emissari franchi – nella retorica diplomatica incarnazioni del loro sovrano – affrontino impavidi e vincenti la fiera mentre quelli persiani erano fuggiti terrorizzati alla vista dei bisonti nell'episodio speculare della caccia di Carlo. Le due cacce, quella di Carlo, con il suo esito “fallimentare”, e quella trionfante dei suoi messi, sono certamente correlate, ma il significato di tale correlazione non consiste, come ritiene LATOWSKY, *Emperor of the World* cit. (nota 21), pp. 47-50, nel ridimensionamento umoristico della “imperial reputation”, che la seconda caccia guadagna a Carlo agli occhi dal re persiano, ma che il fallimento della prima fa risaltare, agli occhi del lettore, come “nothing but a simulacrum”, “a glowing praise” che “rings hollow and ironically humourous”, quanto piuttosto nella messa in evidenza del rapporto tra imperatore e aristocrazia che sta a fondamento del governo del regno (cf. *infra*).

no *pro antiqua dominatione* di Carlo e di Ludovico il Pio.

La *dominatio* di Carlo e di Ludovico il Pio è sviluppo delle affermazioni di *Vita Karoli*, XVI: si tratta del famoso, presunto “protettorato” di Carlo sulla Palestina che è stato oggetto di pluridecennale discussione da parte degli storici<sup>51</sup>. In questa sede non interessa la sua improbabile realtà, quanto come la *dominatio* divenga segno del riconoscimento della dignità imperiale di Carlo da parte del *rex Persarum* e di una sua almeno parziale subordinazione, cui fa da parallelo quella che, secondo Notkero, avrebbe tributato a Carlo il *rex Afrorum* come dimostrazione di gratitudine per i doni di cibo inviati dall’imperatore per alleviare la povertà e la fame degli abitanti di quella terra, ancora forse rielaborazione amplificata del passo di Eginardo che ricordava le elemosine inviate da Carlo per sostenere i cristiani in Egitto e in Africa, ad Alessandria e Cartagine<sup>52</sup>.

Queste storielle colpiscono prima di tutto per la straordinaria verve narrativa, così lontana dalla piatta correttezza ideologica di tanta letteratura carolingia. La loro finalità non si esaurisce tuttavia nel mero intrattenimento.

Il tratto dominante dei racconti rispecchia la “retorica della diplomazia”: celebrazione della superiorità di Carlo, affermata indirettamente attraverso la sagacia e il coraggio dei suoi emissari e direttamente dallo splendore suo e della sua corte. Questo messaggio è comune nella

<sup>51</sup> SÉNAC, *Le monde carolingien* cit. (nota 1), p. 59 e s.

<sup>52</sup> *Gesta Karoli*, II, 9: «Quem liberalissimus Karolus Libicosque iugi penuria confectos Europe divitiis, frumento videlicet vino et oleo, non solum tunc sed et omni tempore vitę suę remunerans et larga manu sustentans, subiectos sibi atque fideles in perpetuum retentavit et ab eis non vilia tributa suscepit»; EGINARDO, *Vita Karoli*, 27: «Circa pauperes sustentandos et gratuitam liberalitatem, quam Greci eleimosinam vocant, devotissimus, ut qui non in patria solum et in suo regno id facere curaverit, verum trans maria in Syriam et Aegyptum atque Africam, Hierosolimis, Alexandriae atque Cartagini, ubi christianos in paupertate vivere conpererat, penuriae illorum conpatiens pecuniam mittere solebat, ob hoc maxime transmarinorum regum amicitia expetens, ut christianis sub eorum dominatu degentibus refrigerium aliquod ac relevatio proveniret»; la notizia è forse ispirata anche da *Annales regni Francorum*, a. 801, p. 114, secondo cui dei due ambasciatori che incontrano Carlo Magno tra Vercelli ed Ivrea, uno era un «Sarracenus de Africa, legatus amirati Abraham, qui in confinio Africae in Fossato praesidebat», cioè un inviato dell’emiro aghlabide Ibrāhīm I.

tradizione ed è di norma destinato a definire il rapporto tra il sovrano e la comunità dello scrivente, da una parte, e, dall'altra, l'interlocutore, di cui si vuole sottolineare l'inferiorità o l'abiezione<sup>53</sup>. In Notkero questa dimensione è affiancata tuttavia da un'altra, forse più pressante, volontà di comunicazione. Nel racconto dell'assedio di Pavia e della caccia friulana, Notkero aveva fornito un ritratto speculare e capovolto dei rapporti tra Carlo e l'aristocrazia, prima sottolineando le affinità – le nobili schiere dell'esercito sono il riflesso della ferrea potenza del sovrano – e subito dopo segnando il distacco, quando gli stessi nobili ritornano ad essere i fatui personaggi, sferzati dal re qui come in gran parte dei *Gesta*. Proprio rappresentare questa duplicità è la finalità prima della narrazione delle missioni diplomatiche, in cui viene fatta vivere la dimensione positiva dei nobili, banda di gaglioffi altrove o addirittura nello stesso contesto narrativo: sono gli emissari persiani a rivelare a Carlo, raccontando il loro disagiata viaggio verso Aquisgrana, quanto poco l'aristocrazia lo tenga in conto, quando è lontana dai suoi occhi, donde la sua reazione punitiva; quegli stessi nobili che, inviati in Persia e nel confronto con i bizantini, dimostrano invece la grandezza del loro sovrano. E come nell'assedio di Pavia il ferreo splendore di Carlo aveva rivestito tutto l'esercito, così nell'incontro con i legati bizantini è il suo fulgore aureo che si riflette sulla famiglia imperiale e sulla corte, disposte a corona intorno a lui, come un nuovo Israele.

L'episodio della caccia di Aquisgrana cui vengono invitati i messi persiani ci dice anche un'altra cosa. L'aristocrazia è qui incarnata in particolare da Isambardo, uomo utile – è lui a “liberare Carlo dal nemico che lo ha ferito” – ma anche per qualche ragione in disgrazia<sup>54</sup>; è una situazione che pone all'imperatore un delicato problema

<sup>53</sup> DROCOURT, *Existe-t-il des signes* cit. (nota 17).

<sup>54</sup> Isambardo era figlio del nobile franco Warino, al quale, insieme a Rutardo, Pipino III aveva affidato la riorganizzazione amministrativa dell'Alamannia, dopo la sua definitiva sottomissione, e che, con Rutardo, era stato responsabile della deportazione dell'abate di San Gallo Otmario («Isambard filius Warini, persecutoris patroni vestri Othmari») lo qualifica qui Notkero); fu conte di Thurgau probabilmente dal 774 al 779, ricomparendo poi di nuovo con titolo comitale, probabilmente di altro territorio, in documenti sangellensi del 798-806. Il ventennio che intercorre tra queste testimonianze potrebbe effettivamente corrispondere alla perdita e poi riacquisizione degli *honores* di cui parla Notkero, forse dovuta alla crescente e concorrenziale acquisizio-

di governo, come sarà reso evidente soprattutto nel capitolo dedicato alle congiure<sup>55</sup>: di fronte all'inimicizia o all'infedeltà palese Carlo deve reprimere senza pietà, privando il governo del *regnum* di collaboratori capaci, o perdonare? Il racconto della caccia vuole dimostrare come sia necessario agire con equanimità e avvedutezza, non lasciarsi trascinare dall'odio, talora operare con generosità. Destinataria del messaggio è qui la regina e, forse, si tratta allora di un allusivo commento alla Fastrada di Eginardo, dalla cui crudeltà Carlo si era lasciato influenzare perdendo lucidità, donde le congiure<sup>56</sup>, e forse di un altrettanto allusivo avvertimento a Carlo il Grosso, al cui fianco sta una regina potente e pericolosa.

La piacevole leggerezza della narrazione veicola un contenuto serio.

Ad istruzione del pronipote, Notkero vuole porre davanti ai suoi occhi l'operatività del re carolingio nella sua massima potenza, incarnata nel modello eccelso dell'avo, ma anche sottolineare le difficoltà e i rischi del governo. L'aristocrazia militare ed episcopale è una banda di personaggi infidi, sconsiderati e infingardi e anche nella famiglia imperiale si celano corruzione e ribellione, ma queste sono le realtà imprescindibili su cui si fonda la forza del regno<sup>57</sup>. È una condizione ambigua in cui il sovrano deve smascherare il male, capire le situazioni, valutare gli individui, non farsi ingannare, premiare e punire, frenare la violenza

ne di potere nell'area da parte della parentela alamanna della regina Ildegarde o ad un ammorbidimento dell'azione regia dopo la durezza della normalizzazione di Pipino, di cui Warino era stato l'odiato interprete, che consigliava anche la messa da parte del suo erede; cf. M. BORGOLTE, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit. Eine Prosopographie*, Sigmaringen 1986, pp. 150-156. Sul legame tra l'episodio di Isembardo e la situazione politica contemporanea dell'area sangallense, cf. MACLEAN, *Kingship and Politics* cit. (nota 6), p. 216 e s.

<sup>55</sup> *Gesta Karoli*, II, 12.

<sup>56</sup> EGINARDO, *Vita Karoli*, 20.

<sup>57</sup> Sulla fitta rete di allusioni alla realtà politica del regno di Carlo III presente in filigrana dietro il racconto di Notkero e sulla centralità del rapporto con l'aristocrazia, cf. H. LÖWE, *Das Karlsbuch Notkers von St. Gallen und sein zeitgeschichtlicher Hintergrund*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 20 (1970), pp. 269-302, poi in Id., *Von Cassiodor zu Dante, Ausgewählte Aufsätze zur Geschichtsschreibung und politischen Ideenwelt des Mittelalters*, Berlin-New York 1973, pp. 123-148; MACLEAN, *Kingship and Politics* cit. (nota 6), pp. 204-229.

ma saperla anche scatenare, un'impresa ardua in cui è sempre presente una possibilità di fallimento cui non è sfuggito neppure il grande Carlo.

Torniamo alle genti d'oltremare. Il ritratto degli islamici è nel complesso positivo, perché per Notkero riconoscono il rango imperiale di Carlo, ed anzi addirittura una sua superiorità, secondo una lettura della storia piuttosto soggettiva, forse influenzata dalle parole di Eginardo, o forse segno della lontananza del quotidiano confronto con i musulmani per uno scrivente di area tedesca.

Diverso è il giudizio su Bisanzio. Negli episodi finora esaminati il mondo bizantino è negativo e sconfitto, ma ad essere colpita è soprattutto la goffaggine degli aristocratici che si ribalta sull'imperatore, ridicolizzandolo<sup>58</sup>.

Ma l'imperatore di Bisanzio è in Notkero negativo e sconfitto anche in prima persona.

Qualche tempo prima dell'incoronazione imperiale, inviati bizantini comunicano a Carlo la volontà del loro sovrano di essergli amico fedele, che lo avrebbe allevato come un figlio, se fossero stati più vicini, e avrebbe alleviato la sua povertà (I, 26). Carlo fremde d'ira e ribatte: magari non ci fosse tra di noi questa pozzanghera di mare, allora sì che ci spartiremmo le ricchezze d'oriente (e da quel momento i Greci cominciano a temere un'offensiva franca)<sup>59</sup>.

<sup>58</sup> Sull'atteggiamento antibizantino che anima il resoconto delle ambascerie, cf. DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. (nota 17), pp. 578, 642 e s.; THÜMMEL, *Fränkisches Selbstbewußtsein* cit. (nota 26), p. 19; cf. LATOWSKY, *Emperor of the World* cit. (nota 21), p. 50.

<sup>59</sup> *Gesta Karoli*, I, 26: «[...] non tamen gratanter suscepit [l'incoronazione imperiale] pro eo, quod putaret Grecos maiore succensus invidia aliquid incommodi regno Francorum machinatos immo potiori cautela provisuros, ne, sicut tunc fama ferebat, Karolus insperato veniens regnum illorum suo subiugaret imperio. Et maxime, quia pridem magnanimus Karolus, cum legati regis Bizantini venirent ad se et de domino suo illi suggererent, quia fidelis ipsi amicus esse voluisset et, si viciniore essent, eum filii loco nutrire et paupertatem illius relevare decrevisset, ferventissimo igne se intra pectus retinere non valens in hæc verba prorupit: "O utinam non esset ille gurgitulus inter nos! Forsitan divitias orientales aut partiremur aut pariter participando communiter haberemus"». La generica indicazione cronologica, *pridem*, rende difficile identificare l'episodio da cui trae ispirazione Notkero; potrebbe trattarsi dell'ambasceria che raggiunse Carlo Magno a Roma nell'aprile 781 per negoziare il fidanzamento della figlia Rotrude con Costantino VI o a Capua nel marzo 787, per richiedere Ro-

L'inviato di Carlo da cui siamo partiti, quello del pesce, è a colloquio con l'imperatore (forse Niceforo I) che gli chiede se il regno di Carlo sia in pace (II, 5)<sup>60</sup>. Quello risponde che è tutto in pace salvo per

trude, che tuttavia Carlo non consegnò (*Annales regni Francorum*, a. 786, pp. 72 e 75), oppure della consegna ad Aquisgrana nel 797 di una lettera dell'imperatore da parte di un inviato dello stratega di Sicilia Niceta, oppure, più probabilmente, potrebbe trattarsi di una libera rielaborazione delle notizie (*Annales regni Francorum*, a. 798) relative all'ambasceria, composta da Michele Ganglianos e dal prete Teofilo, che giunse ad Aquisgrana nell'autunno del 798 recando una lettera di Irene con una proposta di pace; cf. LOUNGHIS, *Les ambassades* cit. (nota 17), p. 156; BERSCHIN, *Die Ost-West-Gesandtschaften* cit. (nota 32); NERLICH, *Diplomatische Gesandtschaften* cit. (nota 31), pp. 258-261; McCORMICK, *Origins* cit. (nota 1), pp. 997, 1000, 1004 e s. Il fatto che gli imperatori bizantini temessero attacchi franchi potrebbe essere desunto da EGINARDO, *Vita Karoli*, XVI: «Imperatores etiam Constantinopolitani, Niciforus, Michahel et Leo, ultro amicitiam et societatem eius expetentes complures ad eum misere legatos. Cum quibus tamen propter susceptum a se imperatoris nomen et ob hoc eis, quasi qui imperium eis eripere vellet, valde suspectum, foedus firmissimum statuit ut nulla inter partes cuiuslibet scandali remaneret occasio. Erat enim semper Romanis et Grecis Francorum suspecta potentia; unde et illud Grecum extat proverbium: ΤΟΝ ΦΡΑΝΚΟΝ ΦΙΛΟΝ ΕΧΙΣ, ΓΙΤΟΝΑ ΟΥ ΕΧΙΣ»; secondo fonti greche (Teofane) Carlo nell'800-801 avrebbe progettato un'invasione della Sicilia (McCORMICK, *Origins* cit., p. 1007).

<sup>60</sup> Il *primus missorum* che dialoga qui con l'imperatore bizantino è lo stesso messo di cui vengono raccontate le avventure nel successivo capitolo II, 6 («Non videtur occultanda sapientia, quam sapienti Graecie idem missus aperuit»). Poiché in II, 6 viene precisato successivamente che *post annos aliquot* Carlo inviò a Bisanzio il *praecellentissimum episcopum* di cui poi viene comunicato il nome *Heitto*, cioè Heito di Basilea (cf. *supra*), il protagonista degli episodi precedenti – questo dialogo e la storia del pesce – non è Heito, come talora indicato nella critica. Se la cronologia di Notkero non è di fantasia, dovrebbe trattarsi di un'ambasceria franca a Bisanzio anteriore a quella dell'811; potrebbe essere quella composta dal cappellano di Carlo Witboldo e da un Giovanni che, secondo i *Gesta abbatum Fontanellensium*, XVI (ed. G.H. PERTZ, MGH, SS, II, Hannoverae 1829, p. 291), si sarebbe recata a Bisanzio intorno al 786, per definire il matrimonio di Rotrude con Costantino VI, e da dove gli inviati sarebbero ritornati solo dopo un anno e mezzo. Se questa missione partì nel 786 essa potrebbe essere stata decisa l'anno precedente quando Carlo era effettivamente impegnato in Sassonia, come precisa qui Notkero («cum igitur de sede Saxonici belli legatos ad regem Constantinopoleos destinaret»), e l'imperatore sarebbe allora il quindicenne Costantino VI (cf. DROCOURT, *Diplomatie sur le Bosphore* cit. alla nota 17, pp. 141, 202, 215, 466, 668 con i riferimenti alla bibliografia precedente). Ma, poiché di questa missione riferiscono solo i *Gesta abbatum Fontanellensium* e non

gli attacchi dei sassoni ai confini franchi. E allora quell'«homo torpens otio nec utilis belli negotio» ribatte: ma perché mio figlio si affanna per questi pochi nemici «nullius nominis nulliusque virtutis?»; prenditi tu quella gente con tutto ciò che le appartiene. Il messo lo riferisce a Carlo che commenta ridendo: quel re avrebbe meglio provveduto a te, se per un viaggio così lungo ti avesse dato almeno un paio di mutande<sup>61</sup>.

gli *Annales regni Francorum* – testo più probabilmente familiare a Notkero –, è forse più plausibile pensare a quella partita da Aquisgrana prima del marzo 802, in risposta alla proposta di pace di Irene appena consegnata a Carlo da Leone *spatharios*, e composta dal vescovo di Amiens, Iesse, e dal conte palatino Helmgauco (forse latori anche di una proposta di matrimonio tra Carlo e Irene). Gli emissari di Carlo transitano probabilmente per Roma e giunsero a Bisanzio prima della deposizione di Irene avvenuta in ottobre, forse già prima della fine di agosto. Dopo essere stati ricevuti dal nuovo imperatore, Niceforo I, essi ritornarono nell'803, passando ancora per Roma, e, insieme agli emissari di Niceforo I, Michele di Sinada, Pietro, abate di Goulaion, e Callisto, raggiunsero l'imperatore a Salz, sulla Saale, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. Qui gli emissari bizantini ricevettero il testo scritto di un accordo di pace, che riportarono a Costantinopoli sempre transitando per Roma, ma a cui Niceforo non rispose (*Annales regni Francorum*, aa. 802-3, p. 117 e s.). Secondo gli *Annales regni Francorum* nell'802 Carlo non è mai in Sassonia (dove tornerà solo nell'estate dell'804) ma ad Aquisgrana; durante l'estate caccia nelle Ardenne ed invia un esercito contro i Sassoni transalbani, notizia che potrebbe offrire lo spunto all'affermazione d'apertura di Notkero, motivata tuttavia prima di tutto da ragioni di efficacia narrativa, far introdurre da un Carlo guerriero il tema della guerra di Sassonia e dell'incapacità di comprendere dell'imbelle imperatore bizantino. Cf. BORGOLTE, *Der Gesandtenaustausch* cit. (nota 41), pp. 83-86; LOUNGHIS, *Les ambassades* cit. (nota 17), p. 157 e s.; CLASSEN, *Karl der Grosse* cit., (nota 31), pp. 82-87; BERSCHIN, *Die Ost-West-Gesandtschaften* cit. (nota 32); NERLICH, *Diplomatische Gesandtschaften* cit. (nota 31), p. 262 e s.; McCORMICK, *Origins* cit. (nota 1), pp. 205 e s., 537, 1000 e 1008 e s. Tra le domande rituali che il logoteta del dromo poneva ad un emissario straniero durante la prima udienza ufficiale alla presenza dell'imperatore, alcune riguardavano anche la condizione del sovrano che lo aveva inviato a Bisanzio e del suo regno, cf. *supra* alla nota 24.

<sup>61</sup> In entrambi gli episodi l'utilizzazione dell'appellativo *filius* richiama l'antica logica di una subordinazione del re franco all'imperatore, che è *pater* (LOUNGHIS, *Les ambassades* cit. alla nota 17, pp. 137 e 161 e s.), al di fuori della realtà effettuale anche prima dell'incoronazione imperiale dell'800 e inaccettabile dopo di questa, e dunque irritante per Carlo ma anche segno di un imperatore bizantino per Notkero inconsapevole della nuova situazione storico-politica, come è reso ancora più evidente dalla presunzione, ridicolizzata da Carlo, di disporre dei territori sassoni totalmente al di fuori della sua possibilità di azione. Si noti che in II, 9 l'*imperator Persarum* chiama

E veniamo all'incoronazione imperiale di Carlo (I, 26). La realtà dell'uomo è per Notkero dominata dal male, che ha il suo nucleo generativo nel demonio e nella sua eterna, quanto vana, guerra contro la Chiesa di Pietro. Infatti i romani, che come è loro costume odiano qualsiasi persona di una qualche notorietà che venga innalzata al soglio pontificio, tentano di accecare papa Leone III. Sopravvissuto *divino nuto* all'aggressione, Leone si rivolge all'imperatore di Costantinopoli, Michele, ma questi gli nega ogni aiuto con parole sprezzanti. Allora il sant'uomo, «seguendo il disegno divino, affinché chi già nella realtà era capo e imperatore di molti popoli acquisisse per mezzo dell'autorità apostolica anche il titolo di imperatore cesare e augusto», chiama a Roma Carlo. Il sovrano, che è sempre pronto al combattimento, pur ignorando la causa della chiamata, «caput orbis ad caput quondam orbis absque mora perrexit». Scopati e catturati gli attentatori e cadute le accuse contro il papa, questi, approfittando del protrarsi della permanenza di Carlo, di fronte a vescovi e conti lo proclama «imperatorem defensoremque ecclesie Romane». Come in Eginardo Carlo è colto in contropiede, «nihil minus suspicantem», e non gradisce, «non tamen gratanter suscepit», preoccupato delle possibili reazioni bizantine, ma non si ritrae «quia divinitus sic procuratum crederet»<sup>62</sup>.

Carlo *frater*, la denominazione con la quale quest'ultimo riteneva doversi configurare il suo rapporto paritetico con gli imperatori bizantini, come sottolinea EGINARDO, *Vita Karoli*, XXVIII: «vicitque eorum contumaciam magnanimitate qua eis procul dubio longe prestatior erat, mittendo ad eos crebras legationes et in epistolis fratres eos appellando». Il riferimento vale in particolare per gli accordi dell'811-813 se si considera l'insistenza di Carlo sul rapporto di *fraternitas* tra sé, Niceforo I e poi Michele I, e sull'equiparazione degli imperi di occidente e oriente nelle epistole *ad Nicephorum* e *ad Michelem I imperatorem*, un'equiparazione che Bisanzio fu così restia a riconoscere pienamente; cf. DREILLARD, *Regii apparatus* cit. (nota 17), p. 252; THÜMMEL, *Fränkisches Selbstbewußtsein* cit. (nota 26), pp. 19, 21-25; PADOA-SCHIOPPA, *Profili* cit. (nota 17), p. 49; cf. LATOWSKY, *Emperor of the World* cit. (nota 21), p. 54.

<sup>62</sup> EGINARDO, *Vita Karoli*, XXVIII: «Ultimi adventus sui non solum hae fuere causae, verum etiam quod Romani Leonem pontificem multis affectum iniuriis, erutis scilicet oculis linguaque amputata, fidem regis implorare compulerunt. Idcirco Romam veniens propter reparandum, qui nimis conturbatus erat, ecclesiae statum ibi totum hiemis tempus extraxit; quo tempore imperatoris et augusti nomen accepit. Quod primo in tantum aversatus est ut adfirmaret se eo die, quamvis praecipua festivitas esset, ecclesiam non intraturum, si pontificis consilium praescire potuisset. Invidiam tamen

La dignità imperiale è conferita a Carlo dal papa con un atto che, riconoscendo a livello di diritto la realtà di fatto, rende evidente a tutti il disegno divino che è il vero fondamento della forza e della dignità del franco. Ed è proprio da questo disegno che Notkero sceglie di iniziare il racconto dei *Gesta*, onde chiarire immediatamente le superiori motivazioni che stanno dietro le vicende di Carlo: «L'Onnipotente, che dispone le cose e stabilisce l'ordinato succedersi dei regni e del tempo, dopo avere ridotto in frantumi i piedi di ferro e di argilla della straordinaria statua che si ergeva tra i romani, innalzò il capo d'oro di una seconda non meno straordinaria statua tra i franchi per mezzo dell'illustre Carlo» (I, 1). Come spiegherà sul piano storico all'inizio del libro II, per Notkero l'Occidente si è separato dall'impero romano dopo la morte di Giuliano l'Apostata, e la realtà di quell'impero si è ormai dissolta (Roma è *caput quondam orbis*); gli imperatori d'Oriente sono per lui bizantini, costantinopolitani, greci ma mai *Romanorum imperatores*, l'identità per Bisanzio fondamentale ma che, pur suggerita da Eginardo<sup>63</sup>, Notkero non raccoglie. Per volere divino *in occiduis mundi partibus* è nata invece una nuova realtà d'oro, che ha riportato l'Occidente al sapere e vi ha fatto rinasce il culto di Dio<sup>64</sup>.

Rispetto a questa provvidenziale identità imperiale le potenze islamiche non avevano costituito un problema di principio, cosa che Notkero trasforma addirittura nel loro riconoscimento.

suscepti nominis, Romanis imperatoribus super hoc indignantibus, magna tulit patientia, vicitque eorum contumaciam magnanimitate, qua eis procul dubio longe praestantior erat, mittendo ad eos crebras legationes et in epistolis fratres eos appellando».

<sup>63</sup> EGINARDO, *Vita Karoli*, XXVIII; cf. C. WICKHAM, *Ninth-Century Byzantium through Western Eyes*, in *Byzantium in the Ninth Century: Dead or Alive?*. Papers from the Thirtieth Spring Symposium of Byzantine Studies, Birmingham, March 1996, ed. L. BRUBAKER, Aldershot 1998, pp. 245-256: 248.

<sup>64</sup> La nuova statua ha la testa d'oro e l'impero dei franchi è dunque superiore a quello romano (THÜMMEL, *Fränkisches Selbstbewußtsein* cit. alla nota 26, p. 21), o forse l'immagine vuole solo dare enfasi alla grandiosa novità; quel che è certo è il fatto che per Notkero Carlo non è il «legitimer Erbe der einst römischen Herrschaft» (p. 24), né «the leader of a Frankish Rome» (LATOWSKY, *Emperor of the World* cit. alla nota 21, p. 43): l'impero franco, non è «Roman *renovatio*» (*ibid.*, p. 42), ma ha una legittimità propria che si fonda sul disegno divino e che nulla deve alla romanità, ormai esaurita, e per la quale Notkero non sembra nutrire alcuna simpatia.

Tutt'altra era la questione con i bizantini, la cui opposizione era stata chiaramente sottolineata da Eginardo e che Notkero non può passare sotto silenzio. E allora egli, dopo aver affermato su un piano storico e di teologia della storia l'esaurimento del ruolo dell'impero romano e la sua provvidenziale sostituzione in occidente con quello franco, deve dimostrare questa condizione anche nella sua concretezza.

A fronte dell'efficacia militare e della sagacia di Carlo pone allora un imperatore imbecille e inconsapevole; e alla pronta disposizione del primo a difendere la Chiesa minacciata dall'eterno nemico, interpretando così la funzione fondativa che l'ideologia carolingia attribuisce alla figura imperiale, Notkero contrappone l'altro imperatore, nel pieno delle sue funzioni (per questo egli è, alterando la verità, Michele e non Irene), ma assente, a dimostrazione di una realtà storica ormai radicalmente mutata<sup>65</sup>.

Straordinario e piacevole narratore è, dunque, Notkero, dalla vena grottesca e comica, ma non per questo meno consapevole dei suoi predecessori e contemporanei assai più paludati.

<sup>65</sup> È certamente vero che, come sottolinea THÜMMEL, *Fränkisches Selbstbewußtsein* cit. (nota 26), p. 24, il confronto tra Carlo e gli imperatori di Bisanzio si risolve nella schiacciante superiorità del primo. Ed è altresì vero che, dopo aver narrato l'incoronazione imperiale dell'800, Notkero, che fino ad allora aveva utilizzato per Carlo alternativamente i titoli di *rex* ed *imperator* con prevalenza del primo, modifica il rapporto a favore del secondo, mentre al contrario preferirà da allora in poi per l'imperatore bizantino il titolo di *rex*, ma ritengo che sia forse eccessivo trarne la conclusione che per Notkero quello di Bisanzio è un «sogenannte Imperator» (pp. 18 e 24) e che l'insistita superiorità di Carlo vale come rivendicazione, compiutamente concettualizzata, di una «höchste Herrschaft in der Welt», di un «ranghöchsten Amt in der Welt» (p. 24) per l'imperatore occidentale. Penserei piuttosto ancora alla volontà di controbattere le contestazioni bizantine e la rivendicazione di una persistente superiorità derivata dall'eredità romana.